

CI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 1931

ANNO IX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUTTAFOCHI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	3912	Conversione in legge dei Regi decreti- legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 di- cembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930- 1931; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gen- naio 1931, nn. 60 e 61, relativi a pre- levamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo	3919
Presentazione di un documento	3912	Disegni di legge (Discussione):	
Interrogazione (Annunzio di risposta scritta)	3912	Conversione in legge del Regio decreto- legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali, con Pro- tocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928	3914
Interrogazione (Rinvio)	3912	SARDI	3914
Disegni di legge (Approvazione):		BURONZO	3916
Esonero dell'Amministrazione postale-te- legrafica dall'obbligo dell'assicurazione contro le malattie del personale delle nuove provincie	3913	FANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	3918
Norme per la sistemazione dei conti con- suntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti	3913	Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'interno per l'esercizio finan- ziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932	3920
Autorizzazione all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » di Firenze di ero- gare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dai terremoti del Vulture e delle Marche e delle loro famiglie	3913	MARESCA DI SERRACAPRIOLA	3920
Conversione in legge del Regio decreto- legge 31 dicembre 1930, n. 1725, con- cernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato	3914	PAOLUCCI	3924
Conversione in legge del Regio decreto- legge 9 dicembre 1930, n. 1850, re- cante norme per la disciplina del ser- vizio di accasermamento dei Corpi di polizia	3919	CHIURCO	3932
		Relazioni (Presentazione):	
		DE' STEFANI: Conversione in legge del Re- gio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Con- venzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930.	3934

	Pag.
PELLIZZARI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1780 che riduce del dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari e agli uscieri degli uffici di conciliazione.	3934
TRAPANI LOMBARDO: Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari	3935
Disegni di legge (Votazione segreta)	
Esonero dell'Amministrazione postale-telegrafica dall'obbligo dell'assicurazione contro le malattie del personale delle nuove provincie	3935
Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti	3935
Autorizzazione all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » di Firenze di erogare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dai terremoti del Vulture e delle Marche e delle loro famiglie	3935
Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato	3935
Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali, con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928.	3935
Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia.	3936
Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-1931; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo . .	3936
Interrogazioni (Annunzio)	3937

La seduta comincia alle 16.

GORINI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Capri Cruciani, di giorni 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Orlandi, di giorni 5; Storace Cinzio, di 2; Foschini, di 1; Cascella, di 6; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Calza Bini, di giorni 1; Farinacci, di 5; Bianchi, di 3; Lusignoli, di 1.

(Sono concessi).

Presentazione di un documento.

PRESIDENTE. Comunicò alla Camera che la Corte dei Conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina di novembre 1930 e nella prima quindicina di gennaio 1931.

Sarà inviato alla Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva.

**Annunzio
di risposta scritta ad interrogazione.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole De Stefani.

Sarà inserita, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca una interrogazione dell'onorevole Zingali, al ministro dell'educazione nazionale « per sapere se non ritenga utile ritornare sulla decisione con la quale è stato ritirato il già accordato, modesto sussidio annuo di lire diecimila a favore dell'Osservatorio etneo, e in ogni caso se non ritenga opportuno, per assicurare la rinascita e il funzionamento di questo, stimolare gli enti locali a mettere in pratica ed efficace attuazione il già deliberato Consorzio di mantenimento, il quale rischia di sciogliersi per il recente ritiro del Ministero dell'educazione nazionale, che a titolo di incoraggiamento aveva fatto conoscere la sua partecipazione ».

DI MARZO, *sottosegretario di Stato per l'educazione nazionale*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato a giorno da destinarsi.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(1) Vedi allegato in fine.

Approvazione del disegno di legge: Esonero dell'Amministrazione postale-telegrafica dall'obbligo dell'assicurazione contro le malattie del personale delle nuove provincie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esonero dell'Amministrazione postale-telegrafica dall'obbligo della assicurazione contro le malattie del personale delle nuove provincie.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 778-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge:

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« L'Amministrazione postale-telegrafica è esonerata, con effetto dal 1º gennaio 1929, dall'obbligo di assicurare contro le malattie il dipendente personale delle nuove provincie, stabilito dall'articolo 5 del Regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 898, e dall'articolo 8 del regolamento approvato con Regio decreto 4 marzo 1926, n. 528 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 789-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« Per i conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, i quali, dopo esser stati resi dai tesoreri alle rispettive Amministrazioni, siano andati distrutti, insieme con i relativi documenti, in conseguenza di incendio o di altri eventi fortuiti, si applicano gli articoli 31, 32, 33, 34 e 35 del testo unico delle leggi emanate a seguito del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Autorizzazione all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » di Firenze di erogare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dai terremoti del Vulture e delle Marche e delle loro famiglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge. Autorizzazione all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » di Firenze di erogare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dai terremoti del Vulture e delle Marche e delle loro famiglie.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 792-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli:

ART. 1.

L'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » in Firenze è autorizzato ad eccedere di lire 50,000 nel corrente esercizio finanziario il limite di cui all'articolo 3, n. 3, della legge 22 marzo 1928, n. 718, al solo scopo di poter accordare sussidi straordinari ai soci ed ai loro congiunti, che si trovino in eccezionali disagiate condizioni economiche a causa dei terremoti del Vulture e delle Marche.

(E' approvato).

ART. 2.

La presente legge entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

(E' approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 831-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le esposizioni internazionali, con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della

Convenzione per le Esposizioni internazionali, con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 832-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Sardi. Ne ha facoltà.

SARDI. Onorevoli camerati. Fra i Regi decreti-legge posti oggi in votazione per la loro conversione in legge, vi è quello 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le esposizioni internazionali con Protocollo di firma, firmato a Parigi fra l'Italia ed altri Stati, il 22 novembre 1928.

Credo opportuno di soffermarmi brevemente sul contenuto di questa Convenzione per l'importanza del suo oggetto e perchè a me pare ch'essa ben risponda agli scopi che si propone: disciplinare la delicata e complessa materia delle esposizioni internazionali, con criteri di selezione e di controllo ed anche di pratica utilità.

La necessità di questa disciplina si era da tempo palesata tanto che nel 1912, 16 Stati, fra i quali l'Italia, a Berlino, firmarono a tale scopo una Convenzione, che però non ebbe esecuzione per il sopraggiungere della guerra.

Soltanto nel 1928 la Francia si fece iniziatrice di una Conferenza diplomatica per la conclusione d'una nuova Convenzione, che infatti fu sottoscritta a Parigi nel novembre dello stesso anno.

Questa Convenzione tende principalmente a limitare il numero delle esposizioni per il loro stesso prestigio e per il vantaggio finanziario dei vari Stati — organizzatori o partecipanti, — e delle stesse classi produttrici, alle quali l'eccessivo moltiplicarsi delle mostre internazionali riesce di grave peso, sovente non compensato dai benefici conseguiti.

Le esposizioni internazionali, infatti, hanno assai spesso rivelato deficienze di mezzi e di seria organizzazione, ed alcune di esse sono riuscite dannose al prestigio morale e alla produzione e al commercio delle Nazioni rappresentate.

La Convenzione di Parigi cerca di porre rimedio a questi inconvenienti; le sue norme precise tendono a far conseguire risultati seri e positivi alle esposizioni internazionali.

Essa riproduce, con opportuni adattamenti, la precedente Convenzione di Berlino

ed inoltre istituisce un Ufficio internazionale delle esposizioni, cui spetta provvedere alla esecuzione di quanto è disposto dalla Convenzione stessa.

Le principali disposizioni della Convenzione di Parigi sono le seguenti.

Essa si applica alle esposizioni ufficiali od ufficialmente riconosciute, alle quali i Paesi esteri sono invitati in via diplomatica. Sono espressamente escluse dalla Convenzione le esposizioni di belle arti che, per molteplici considerazioni, è parso opportuno di mantenere in regime di autonomia, almeno nel campo degli impegni internazionali. Sono anche escluse le fiere campionarie; tuttavia è allo studio il problema per istituire una disciplina internazionale di dette fiere. Si tratta di problema abbastanza complesso che, finora appare di non facile soluzione.

La Convenzione anzitutto definisce le esposizioni (articolo 1). Essa inoltre opportunamente stabilisce l'intervallo di tempo che deve trascorrere tra due successive esposizioni che si tengono nello stesso Paese (articolo 4).

Questo intervallo è di quindici anni per le esposizioni generali di prima categoria (che comportano l'obbligo, per i Paesi invitati di costruire padiglioni nazionali) e di dieci anni per le esposizioni generali di 2ª categoria (che non importano siffatto obbligo), mentre è di cinque anni — riducibili in alcuni casi a tre — per le esposizioni speciali.

Vengono inoltre stabiliti i termini per la diramazione degli inviti (articolo 5), e per la registrazione delle domande delle Esposizioni progettate, presso l'Ufficio internazionale.

Hanno considerevole importanza le disposizioni concernenti l'organizzazione dell'Ufficio nonchè quelle contenute negli articoli 18, 19 e 20 che riguardano il trattamento doganale e tributario degli oggetti esposti.

Notevole l'articolo 24, in cui è stabilito, con lievi limitazioni, il principio che in una Esposizione internazionale non deve essere concesso alcun monopolio di qualsiasi natura. È importantissimo, ai fini morali, è l'articolo 26 in cui è fatto invito a ciascun Paese di servirsi di tutti i mezzi legislativi a sua disposizione per agire contro i promotori di esposizioni fittizie e nelle quali i partecipanti vengono attirati da richiami o promesse menzognere.

L'Italia ha solo di recente depositato le sue ratifiche dopo le prime di altri 7 Governi, avendo voluto rendersi piena ragione della Convenzione e salvaguardare tutti i nostri interessi. È perciò che abbiamo formulato alcune

necessarie riserve, specie per l'esposizione di arti decorative di Monza.

Anche in questa occasione il Governo fascista è stato vigile custode del prestigio morale e degli interessi materiali del Paese. Nel gennaio di quest'anno si è adunato, per la prima volta, il Consiglio d'Amministrazione presso l'Ufficio internazionale, il quale ha deliberato che la sede dell'Ufficio medesimo sia Parigi. A presidente è stato chiamato il ministro di Svizzera a Parigi; a direttore, un esperto francese. All'Italia, alla Francia, alla Germania e all'Inghilterra è stato assegnato un posto di vice presidente per ciascuna nazione.

Penso sia stato opportuno soffermarsi brevemente su questa Convenzione, sia per la importanza delle disposizioni in essa contenute, sia anche perchè essa si trova nella stessa linea dei provvedimenti emanati dal Governo Fascista per regolare per l'interno le nostre esposizioni e fiere.

È da ricordare infatti che il Governo Fascista fin dal 1923, rendendosi conto dell'aiuto che meritavano le affermazioni dell'arte e della varia produzione nazionale, disciplinò — col Regio decreto-legge 16 dicembre 1923, n. 2740 — la concessione di facilitazioni ferroviarie e doganali, per le nostre esposizioni e mostre.

Successivamente e prima ancora della Convenzione di Parigi, che è oggi argomento della nostra discussione, e cioè col Regio decreto-legge 7 aprile 1927, n. 515, il Governo interveniva a porre un ordine efficace per la istituzione e la organizzazione di esposizioni o mostre d'arte, di fiere campionarie e mostre agricole, industriali, commerciali, per eliminare tutte quelle manifestazioni del genere che, per qualsiasi ragione, non dessero garanzia di rispondere alla loro specifica funzione artistica od economica e importassero quindi inutili spese gravanti, in massima parte, su Enti pubblici e sulle industrie.

Quell'importante decreto coordinava anche le norme già emanate per le concessioni d'indole ferroviarie e doganali, e autorizzava, fuori delle limitazioni del decreto stesso, le fiere campionarie internazionali di Milano, di Padova e di Fiume, nonchè la mostra nazionale agricola di Verona, per un giusto omaggio a istituzioni di carattere permanente, che avevano già raggiunta una così completa organizzazione, da dare le più serie garanzie di rispondere alle finalità della legge.

Nè qui si arrestano le provvidenze del Regime in favore delle nostre esposizioni e mostre d'arte.

Chè, nel giugno 1929, veniva presentato dal Capo del Governo e Ministro delle corporazioni un disegno di legge col quale, integrando il citato Regio decreto-legge 7 aprile 1927, si stabiliva all'articolo 1º che sulle domande di autorizzazione per esposizioni e mostre d'arte riguardanti l'arte contemporanea, deve essere sentito, per mezzo del Ministero delle corporazioni, il parere tecnico artistico del Sindacato, e all'articolo 2 si affermava che le esposizioni o mostre d'arte moderna di carattere retrospettivo e riesumativo, promosse dai Sindacati degli artisti, debbano avere la preferenza nella concessione della prescritta autorizzazione.

Ancora una volta, con questo decreto, il Regime fascista si rendeva vigile risolutore dei nostri problemi d'arte e riusciva armonicamente ad inquadrare, nella vasta e originale struttura corporativa dello Stato, la nuova affermazione che conferisce delicato valore pratico al Sindacato nazionale degli artisti, come organo di diritto pubblico rappresentativo della intera classe.

Tutte le tendenze artistiche serie e degne comunque di considerazione, attraverso questa funzione sindacale di controllo e di scelta porteranno ordine e selezione nel campo delle mostre e delle esposizioni d'arte che spesso s'erano rilevate fiere di vanità e di mercantile esibizione.

L'articolo 4 del citato decreto del 1927 escludeva dalle sue disposizioni la biennale di Venezia e la quadriennale di Roma, ch'erano organizzate diversamente e i cui precedenti, in molti anni di esperienza, avevano conseguito un alto valore artistico, veramente rappresentativo della nostra Nazione. Anche ad esse il Governo fascista rivolgeva però speciale attenzione, per renderle sempre più vaste e compiute espressioni dell'arte nostra.

La fiera campionaria di Milano è divenuta oramai una grande istituzione del genere; mentre tutti quest'anno si son potuti render conto della magnifica organizzazione della Quadriennale Romana, assurta, per volere del Capo del Governo e per l'intelligente operosità di nostri valorosi camerati, a manifestazione d'arte degnissima.

Ancora in questi giorni, infine, il Capo del Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge che ha lo scopo di istituire presso il Ministero delle corporazioni, un Comitato permanente consultivo, in materia di esposizioni e di fiere a carattere industriale e commerciale.

Tutto ciò era bene riassumere davanti a voi, onorevoli Camerati, per constatare come

tanto questa disciplina interna, regolatrice di tutta la materia delle nostre esposizioni e mostre, quanto la Convenzione di Parigi di cui ci occupiamo, si trovino sullo stesso piano di esperienze, di necessità e di norme legislative.

La Convenzione di Parigi ci è sufficiente garanzia che essa risponderà praticamente agli alti scopi che si propone.

È pertanto, fiduciosi, noi possiamo votare la conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione di questa Convenzione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buronzo. Ne ha facoltà.

BURONZO. Onorevoli camerati. Mi sia consentito aggiungere poche considerazioni a quelle fatte dall'onorevole Sardi in merito alla Convenzione per le esposizioni internazionali con Protocollo di firma, oggetto del decreto-legge che oggi la Camera è chiamata a votare per la sua conversione in legge. Il decreto è presentato dal ministro degli affari esteri. Esso quindi rientra nel vasto e delicato campo delle nostre attività internazionali; tratta materia riconosciuta dai popoli di dominio e di interesse comune, contribuisce alla formazione della vita mondiale, alla disciplina dei suoi rapporti, al perfezionamento delle sue civili finalità, ed è perciò della massima importanza.

Per poter valutare in pieno la portata della Convenzione di Parigi di cui vi parlo, riguardante tutta nel suo complesso la produttività dei diversi paesi, tecnica e spirituale, è necessario precisare anzitutto quello che con la Convenzione stessa si è voluto conseguire.

Limitare le esposizioni aventi carattere ufficiale, impegnanti cioè i rispettivi Governi che le organizzano o vi partecipano, regolarle con gradualità nel tempo, controllarle nella forma e nei mezzi, ripartirle fra i Paesi in ragione della loro preparazione, moralizzarle, nobilitarle.

Il camerata Sardi vi ha molto brillantemente detto quello che il fascismo ha fatto in questo campo, per regolare le manifestazioni della nostra vita artistica, occorre però per non incorrere in errore precisare che nella Convenzione è chiaramente detto che non sono sottoposte alle disposizioni della Convenzione stessa le esposizioni scientifiche organizzate in occasione di Congressi internazionali a condizione che la loro durata non superi le tre settimane, le Esposizioni di belle arti e le Fiere.

In altre parole la Convenzione di Parigi non si riferisce alle manifestazioni che riguardano l'arte, la scienza e il commercio. La esclusione appare opportuna e giusta poi che nell'arte e nella scienza vivono quei fermenti creatori e formatori, alita quello spirito di libertà che non può essere costretto a manifestarsi entro limiti nè di tempo nè di luogo comunque preordinanti. Può sorgere impensata una scuola artistica, si può determinare un periodo politico, si presenta una invenzione tecnica ed è bene che sia a tutti i popoli concesso di cimentarsi nel nuovo terreno, applicando e sfruttando la nuova idea e la nuova verità.

A maggior ragione non si doveva parlare delle Fiere poi che le correnti dei traffici e degli scambi rientrano in quella disciplina economica che ha altre leggi ed altri scopi.

Così posto il problema, la Camera si rende certamente conto che l'adesione del nostro Paese alla Convenzione di Parigi rende sempre più necessario ed urgente il perfezionamento di tutto il nostro organismo nazionale produttivo, il quale deve essere quanto più possibile, semplice, ordinato, consapevole dei suoi sviluppi, lungimirante nella esplicazione della sua attività.

Si tratta di una gara tra i popoli, di dimostrare cioè nella pacifica gara del lavoro, quale è la effettiva capacità di ogni popolo a partecipare al fattore produttivo nel mondo, da cui poi discende come conseguenza più alta il suo valore reale di produttore di civiltà.

In questo elemento la Camera vorrà riconoscere precisamente il carattere di socialità del decreto che oggi si converte in legge.

Quando ci si fa organizzatori di esposizioni internazionali alle quali si invitano ufficialmente gli altri paesi, ovvero si accetta di partecipare alle esposizioni indette da altri, il che è poi la stessa cosa, occorre essere veramente in grado di dimostrare ai popoli invitanti od invitati, che si è preparati a dimostrare quello che è veramente il progresso fatto, in un determinato settore della produzione, supponiamo nell'igiene, o nelle arti applicate, nel dominio coloniale, nel *comfort* moderno, o scendendo alle esposizioni cosiddette speciali, nell'elettricità, nella tessitura, nelle arti grafiche, nella lavorazione delle pelli, nei trasporti, nell'alimentazione, ecc. Basta con le improvvisazioni e coi padiglioni più o meno reclamistici, che fanno delle esposizioni un inganno per tutti e sono inutilmente costose, inutili, dannosissime.

Il problema è di alta dignità nazionale e tocca la natura e l'etica stessa dei popoli.

Così io mi spiego che nel 1912 fosse Berlino a prendere l'iniziativa di tale disciplinamento. La Germania era allora in pieno periodo di forza e di espansione e prendeva un'iniziativa che era segno di volontà e di coscienza. Questa iniziativa però permette anche a guardarci più addentro per valorizzare l'economia propria e perciò gli interessi nazionali. La Convenzione non è solo un fatto morale ma anche utilitario. Sarà bene non trascurare questo lato della questione. Così mi spiego come nel 1928 sia la Francia a riprendere l'iniziativa tedesca, con questi primi vantaggi a suo favore che sede dell'Istituto delle esposizioni ora è Parigi, il direttore è francese, e il presidente uno svizzero, che certamente non vorrà essere scortese con quelli. All'Italia è stato riconosciuto un posto nel Consiglio d'amministrazione.

È chiaro che noi non potevamo essere assenti. Nelle competizioni internazionali del lavoro, l'Italia dei tecnici, degli artigiani, dei colonizzatori, l'Italia industriale, rurale, ingegnossima, ha sempre tenuto degnamente il suo posto, anche se dotata di più scarsi mezzi delle altre nazioni. Noi amiamo questi raffronti perchè nella nostra vita culturale e pratica, trionfa l'onesta volontà di riconoscere il buono e il bello dove esso è, e sappiamo che di bontà e di bellezza è ricco il nostro passato e più vogliamo sia ricco il nostro domani.

Dovendosi ora regolare nei quinquenni e nei decenni tali manifestazioni ufficiali tra i popoli è chiaro che noi dovremo tempestivamente esser preparati. Guardare lontano e prepararci per tempo. Il Governo Fascista è sulla buona strada per questo.

Col suo ordinamento corporativo, con le sue categorie produttrici disciplinate nelle masse e nei quadri con le sue opere di assistenza professionale e tecnica, con tutta la legislazione fascista preoccupata della messa in valore morale e materiale del Paese, noi sapremo far fronte alle varie mobilitazioni internazionali del lavoro.

Non entrò più intimamente nel merito della Convenzione. Qualche suo aspetto converrà però sottolineare ancora; questa Commissione di classifica delle Esposizioni internazionali avrà un compito veramente molto delicato ed importante. Si tratta in un certo senso di ipotecare l'avvenire.

All'articolo 2 è detto per esempio che di esposizioni di carattere generale in uno stesso paese — e sono quelle cui accennavo poco fa per esempio, dell'igiene, dell'arte applicata, dello sviluppo coloniale, del *comfort* moderno ecc., non se ne potranno tenere che una ogni

15 anni, e che un intervallo di 10 anni deve correre tra due esposizioni generali di una stessa categoria. Nessuno dei Paesi firmatari può poi organizzare un'esposizione generale se non a distanza di sei anni dalla stessa esposizione tenutasi altrove in precedenza. Per le esposizioni speciali, che sono quelle della elettricità, dell'ottica, della chimica, dei cuoi e pellami, ecc. devono passare, di regola, cinque anni perchè esse possano ripetersi nello stesso Paese, periodo che si può ridurre a tre anni, su parere della Commissione di classificazione. E tralascio le altre disposizioni relative al tempo, minuziose ed importanti.

È evidente che qui ci può essere un abile gioco di iniziative, che i popoli amici possono in sostanza orientare la loro attività in modo da valorizzare determinati indirizzi e da creare orientamenti utili alla propria economia ed alla propria azione politica. Il camerata Gray accennava ieri che il momento che le Nazioni attraversano è molto interessante, momento di passaggio, egli ha detto, di trasformazione profonda, di evoluzione sostanziale sia tecnica, che spirituale. Nessun mezzo è quindi da trascurare che possa mettere sempre più addentro al gioco delle nuove possibilità. Come artigiano io sento per esempio che dovendosi rivedere i limiti della produzione artigianale ed industriale, queste manifestazioni mondiali di carattere speciale possono avere una portata dimostrativa di grande valore. Si può giungere a delle dimostrazioni concordi, a delle affermazioni solidali e persuasive.

Se è vero questo che io dico, dobbiamo esaminare subito e a fondo, con serenità spassionata, preoccupati solo dell'interesse reale dell'economia del Paese, quella che è la strada da percorrere, il piano da attuare.

Approvata la Convenzione, si dovrebbe, quindi procedere alla nomina di un Comitato, di un ufficio all'interno per le manifestazioni ufficiali di carattere internazionale, al fine di sapere quello che vogliono fare in questo campo e con quali mezzi e come.

Le organizzazioni sindacali sono a ciò direttamente interessate, e dovranno essere sentite.

Di nostre esposizioni internazionali che cadono sotto la disciplina della Convenzione non c'era che quella di Monza.

Il nostro Ministero degli esteri ha ottenuto che essa fosse riconosciuta e questo ci è ragione di vivo compiacimento.

Un'ultima osservazione. All'articolo 28 è detto che il « Bureau international des

expositions » eserciterà funzioni di controllo sugli oggetti esposti, i quali dovranno soddisfare a determinate condizioni speciali di buona fabbricazione e di originalità. È dunque un delicato potere di controllo che al « Bureau » viene riconosciuto attraverso i suoi esperti. Noi non ce ne doliamo. È bene che questa campagna contro il brutto e il mal costruito, contro l'inganno artistico e mercantile sia generale. Ma questo vi dica come si debba essere vigili in materia, vigili e presenti nel più autorevole ed efficace modo.

Non ho altro da aggiungere. Credo che la Camera fascista può votare tranquillamente questa legge di carattere internazionale e attendere con sicura fiducia il sorgere di questo nuovo Istituto internazionale, il quale è affidato alla onestà, e buona intenzione di quelli che ne saranno i dirigenti. Noi italiani abbiamo vivi e accesi oggi nel Paese, il genio e le masse...

GRAY. E i quattrini?

BURONZO. Tu aggiungi i quattrini, caro Gray; ma in sostanza non sarà certo la nostra povertà che ci impedirà di batterci con onore. Saremo presenti anche col poco, se pure... (*Interruzioni*). L'onorevole Mosconi non vuol proprio sentire. (*Si ride*).

Saremo pronti con le nostre armi, queste sì lucide, perfette, numerose, che sono i ferri del nostro lavoro quotidiano, dalla vanga al martello, e siamo sicuri che quando i popoli ci conviteranno alla grande gara delle civiltà produttrici, sapremo dimostrare ancora una volta che l'Italia fascista procede, cresce in dignità, sa degnamente portare la responsabilità della vita per sé e per gli altri. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Ne ha facoltà.

FANI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho poco da aggiungere a sostegno della Convenzione firmata a Parigi fra ben trentuno Stati, dopo le parole pronunziate dall'onorevole Sardi e dall'onorevole Buronzo. L'onorevole Sardi ha fatto un esame dettagliato della Convenzione e l'onorevole Buronzo è sceso ad osservazioni sugli articoli della Convenzione stessa.

Trovo giustissimo quanto propone l'onorevole Buronzo, di formare, cioè, una specie di Commissione interna che possa tutelare i nostri diritti intellettuali ed artistici; e questa Commissione può essere creata d'accordo col Ministero dell'Educazione Nazionale e col Ministero delle Corporazioni.

Per quanto poi concerne il pericolo che tale Convenzione offre, di ipotecare, cioè, sotto taluni aspetti l'avvenire, pericolo affacciato dallo stesso onorevole Buronzo, è stato provveduto ad ovviarvi dai nostri rappresentanti a Parigi allorchè si è tenuto il primo Consiglio d'amministrazione. In questo primo Consiglio, che ha fissato il luogo in cui dovrà risiedere il « Bureau International des Expositions », l'Italia ha fatto le sue riserve per la nostra esposizione di Monza, che è esposizione delle arti applicate all'industria e che, come tale, esula in certo qual modo dal novero delle esposizioni speciali che sono quelle che concernono esclusivamente una determinata scienza. Inoltre l'Italia, culla del diritto, anche in questa sede ha pensato alla situazione giuridica degli Stati sottoposti a mandato od a protettorato, di fronte alla Convenzione stessa, e circa questi Stati ha fatto altra riserva.

Questo soltanto io volevo aggiungere sul decreto-legge riguardante la Convenzione firmata a Parigi, che viene oggi sottoposto ai vostri suffragi per essere convertito in legge dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo alla approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 834-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. Stampato n. 838-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura.

« Sono convertiti in legge i Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5 e 15 gennaio 1931, n. 23, recanti variazioni allo stato di previsione dell'entrata, agli stati di previsione della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci delle Aziende autonome statali per l'esercizio finanziario 1930-31; e sono, altresì, convalidati i Regi decreti 26 dicembre 1930, n. 1779, e 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, con i quali furono autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute, iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario medesimo ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Se ne dia lettura.

GORINI, *segretario*, legge. (V. *Stampato* n. 802-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Maresca di Serracapriola.

Ne ha facoltà.

MARESCA DI SERRA CAPRIOLA. Onorevoli camerati! Il problema delle sedi, del personale e dell'ordinamento degli archivi di Stato, dopo un lungo silenzio interrotto dal camerata De Martino nelle sue relazioni sul bilancio dell'Interno per gli scorsi esercizi finanziari, e dal senatore Greppi nella sua relazione sullo stesso bilancio 1930-31, fu affrontato il 18 marzo 1930 nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Salata, con rara competenza e con vera passione, ed è stato nuovamente prospettato dal camerata De Martino nella sua pregevole relazione al bilancio ora in discussione.

Non ripeterò, quindi, in questa sede, quanto già fu ampiamente e autorevolmente

affermato; ma voi mi permetterete, onorevoli camerati, che qui riassuma, sia pur molto brevemente, i precedenti parlamentari e legislativi di tale problema, illustrandone l'attualità, e che accenni, infine, in ispecial modo, all'archivio di Napoli, come, con tanta filiale tenerezza, il senatore Salata ha accennato, lo scorso anno, all'importantissimo archivio di Venezia.

Dopo l'unificazione del Regno tutti gli archivi di Stato, con Regio decreto 5 marzo 1874, n. 1852, furono posti alle dipendenze del Ministero dell'interno, conformemente alle proposte formulate dalla Commissione istituita nel marzo 1870 dai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

L'on. senatore Salata molto acutamente ha spiegato le ragioni che indussero il ministro Cantelli, in base alla relazione della Commissione citata, ad aggregare gli archivi di Stato al Ministero dell'interno, e ciò, non già per la specifica competenza di quel Ministero, ma perchè allora il ministro dell'interno era quello che governava ed amministrava veramente lo Stato. E aggiunge: « Se quei valentuomini del 1870 avessero avuto dinanzi la figura del Primo Ministro invece di aver presente quella del presidente del Consiglio tradizionalmente anche ministro dell'interno, se avessero potuto raffigurarsi il Primo Ministro a sè, così come ne abbiamo codificato poteri e funzioni nella apposita legge, io credo che non la maggioranza soltanto, ma anche la minoranza di quella Commissione avrebbe unanime portato gli archivi di Stato alle dipendenze del Capo del Governo e del suo Dicastero speciale che ora si sta formando.

« Si eliminerebbe per tal modo ogni superstito dissenso, ogni incertezza sulla posizione degli archivi di Stato, che anche di recente furono esposti al tentativo di essere fusi e confusi in una Direzione generale con le accademie e le biblioteche, turbando così l'equilibrio oggi esistente tra i due caratteri di essi: istituti di cultura da un lato, e organi, dall'altro, ausiliari ma in continuo contatto, dell'amministrazione attiva di oggi e di domani ».

Non potevano essere rese con maggiore acume le ragioni contingenti della dipendenza statutata nel citato decreto del 1874.

Con successivo Regio decreto 26 marzo 1874, n. 1861, fu istituito presso il Ministero dell'interno un Consiglio per gli archivi, composto di un presidente e di otto consiglieri nominati con decreto Reale, su proposta dei ministri dell'interno e della istruzione pubblica, scelti fra persone estranee al personale degli archivi.

La vigilanza del servizio archivistico nelle provincie fu affidata a sovrintendenti, sotto la direzione del Ministero dell'interno.

Con Regio decreto 31 maggio 1874, n. 1949 sciogliendo la promessa fatta col precedente decreto, fu fissato il numero delle Sovrintendenze in dieci e stabilito il territorio di ciascuna.

Sorvolo sul progetto del 1877 del ministro dell'interno Nicotera, per l'ordinamento degli archivi, perchè esso non ebbe seguito, ma mi pare opportuno fermarmi un momento sulla relazione che accompagna il disegno di legge presentata alla Camera nel 1881 dal ministro onorevole Depretis, che, richiamato il precedente sfortunato tentativo del 1877, affermava la necessità di dare norma stabile, completa e regolare ad un ramo di servizio, che così da vicino tocca gli interessi di tutti e che ogni Stato civile e colto deve avere a cuore, riguardando esso la tutela dei documenti che stanno a testimoniare della ragione pubblica e privata e che costituiscono la principale fonte della storia.

Ma neanche questo progetto giunse alla discussione della Camera e seguì così un venticinquennio di silenzio assoluto sull'argomento, nel campo parlamentare, se si eccettui un nuovo tentativo del ministro dell'interno onorevole Depretis del 26 giugno 1884 con un disegno di legge, che non fu neanche consegnato per la stampa.

Nella relazione che l'onorevole Aprile presentò alla Camera l'11 maggio 1907, per incarico della Giunta generale del bilancio, sul disegno di legge recante modificazioni all'organico del personale degli archivi di Stato, si facevano dolorose affermazioni sull'atteggiamento dello Stato nei confronti del Mezzogiorno anche nei riguardi di quel problema e si invocavano urgenti provvedimenti per tutelare il prezioso patrimonio storico giacente ignorato e negletto in quelle regioni.

L'argomento fu ripreso dall'onorevole Lembo in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-10 e sviluppato in un notevole discorso.

Lo stesso onorevole Lembo non soddisfatto della risposta del presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, nella tornata del 28 febbraio 1910 ritornò alla carica, svolgendo una interpellanza, con la quale chiedeva di conoscere il pensiero del ministro dell'interno sull'avocazione dei così detti archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia. Gli risposte l'onorevole Riccio, sottosegretario di Stato per l'interno, riconoscendo la necessità che gli oneri relativi a quelli archivi, che rappresentavano servizi di Stato, fossero posti

a carico dello Stato e quindi l'opportunità della presentazione di un disegno di legge in proposito.

Il relatore e presidente della Giunta generale del bilancio, onorevole Abignente, dichiarava non esservi alcuna difficoltà che gli archivi provinciali fossero assunti dallo Stato, perchè è veramente funzione di Stato questa delicatissima e anche perchè negli archivi provinciali sono veri tesori.

Con Regio decreto 2 ottobre 1911, n. 1163, fu approvato il Regolamento per gli Archivi di Stato.

Non ricorderò le molte interrogazioni e mozioni svolte con tenacia ammirevole dagli onorevoli Lembo, Bruniati, Marangoni, Saraceni e le risposte del Governo e passo alla relazione estesa dall'onorevole Cao-Pinna a nome della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1914-15, dalla quale si rileva che, indipendentemente dalla costituzione di un archivio generale, quasi archivio degli archivi, difficile per la sua portata finanziaria, tuttavia restava la necessità di disciplinare urgentemente la costituzione e la manutenzione degli archivi provinciali.

Con decreto luogotenenziale 26 ottobre 1916, n. 1687, venne modificato il regolamento per gli archivi di Stato approvato col Regio decreto 2 ottobre 1911 dianzi citato.

Nella relazione estesa dall'onorevole Pavia a nome della Giunta del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1918-1919 si prospettava la necessità di una più intensa vigilanza sul prezioso materiale storico in possesso degli Enti morali e privati e si ribadiva la richiesta di una riforma degli archivi di Stato del Mezzogiorno.

E nel successivo esercizio finanziario l'onorevole Peano rilevava la necessità che gli archivi con carattere storico fossero separati da quelli correnti, in modo da affidare i primi a persone di speciale competenza; che il Consiglio degli archivi fosse riformato in relazione ai nuovi acquisti dipendenti dalle nuove provincie; che fosse dato maggiore impulso alle soprintendenze archivistiche istituite per regioni e che si dessero mezzi sufficienti al laboratorio per restauri di documenti guasti.

Nel marzo-novembre 1920 e agosto 1921 fu tentato la conversione in legge dei decreti 7 marzo, 5 agosto e 1º settembre 1920, relativi all'ordinamento e allo stato economico del personale degli archivi di Stato, ma il disegno di legge di conversione cadde per la chiusura della legislatura.

Come provvedimenti locali, dettati dalle mutate condizioni politiche e amministrative del Regno, citerò il disegno di legge presentato alla Presidenza della Camera il 24 novembre 1927 per la conversione in legge del Regio decreto-legge 27 ottobre 1927, n. 2074, concernente la trasformazione dell'Archivio provinciale di Caserta in sezione dell'Archivio di Stato di Napoli, in seguito alla soppressione della provincia di Caserta data l'importanza rivestita dall'Archivio stesso.

La relazione fu estesa dall'onorevole camerata Baistrocchi ed il disegno di legge fu approvato nella seduta del 29 febbraio 1928. Inoltre con Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 2981, furono istituiti un Archivio di Stato a Zara e una sezione distaccata di Archivio a Fiume.

Gli onorevoli camerati De Martino e Lusignoli, così si esprimevano nella loro relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1930-31:

« Il funzionamento degli Archivi di Stato attende ancora l'opera riformatrice del Governo. L'azione degli Archivi non è ancora efficiente, appare slegata forse a causa del personale in deficienza e delle spese forzosamente non bastevoli.

« In effetto pochi legami uniscono gli Archivi all'Amministrazione dell'interno.

« La funzione di raccolta degli atti più importanti e di maggiore interesse soverchia la competenza di qualsiasi Ministero.

« Appare quindi possibile portare anche questi organismi alla dipendenza diretta del Capo del Governo, allargandone le possibilità ed assicurando lo sviluppo tecnico insieme al funzionamento pratico che valga a favorire l'opera di ricerca, di studio, di consultazione », e così anche l'onorevole senatore Salata auspicava la formazione di quel Dicastero della Presidenza del Consiglio dei ministri, « la cui figura finanziaria è ancor sempre ascosa nel limbo tanto affollato dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze ».

Egli dimostrò l'alta importanza storica degli archivi di Stato e la crisi da essi attraversata, non risolta certo per il silenzio di cui era stata finora circondata.

Io mi associo alle dichiarazioni da lui fatte contro la istituzione di nuovi archivi e contro nuove costruzioni, fuori di Roma, ad eccezione di Bolzano, che dovrà avere, con la sede della biblioteca, anche una degna sede per il suo Archivio.

Per Roma, occorre risolvere la questione molto importante della Sede dell'Archivio centrale del Regno, la cui costruzione fu prevista dal decreto concernente la sistemazione dei servizi statali della Capitale.

L'onorevole camerata De Martino nella sua relazione al bilancio ora in discussione, richiamati gli accenni fatti nella precedente relazione, e l'interessamento speciale e continuo dimostrato dal Capo del Governo, che ebbe anche a intrattenersi con l'onorevole Salata su tale argomento, prospetta il problema del personale, della spesa e della manutenzione degli stabili, e molto opportunamente quello alla necessità continua di acquisto di archivi privati, molto più numerosi ed importanti di quello che comunemente si creda, e ciò per evitare la dispersione e la vendita specialmente all'estero di atti antichi e di pergamene; è inoltre necessario che su tali archivi siano esercitati il maggiore controllo e la più severa vigilanza, e che siano, con i mezzi che il Ministero crederà più opportuni lusingati i privati a cedere allo Stato i documenti da essi conservati.

Permettetemi ora, onorevoli camerati, che io mi intrattenga brevemente a parlarvi dell'Archivio di Stato di Napoli, che è e deve considerarsi come uno dei più importanti del Regno.

I suoi tesori documentari, così interessanti per la cultura storica, oltre che per la tutela giuridica di interessi pubblici e privati, costituiscono una preziosa fonte, alla quale ogni giorno attingono studiosi di ogni Paese. Ne sono prova le innumerevoli pubblicazioni, dalle più modeste memorie di particolari studiosi alle più voluminose opere d'Istituti; e, accanto a questo lavoro culturale, un non meno intenso lavoro si svolge per la ricerca e la valorizzazione dei documenti atti a comprovare presso i nostri organi amministrativi e giudiziari diritti reali e personali, di enti pubblici e private persone per una regione che oggi abbraccia ben venti estese provincie. Chi esamini anche solo le pratiche che, per l'applicazione di due importanti leggi, l'una concernente il riordinamento degli usi civici, l'altra il riconoscimento dei diritti nobiliari, da alcuni anni si sono svolte e si svolgono rispettivamente presso i Commissari regionali per gli usi civici e presso la Consulta araldica del Regno, può per riflesso ben valutare quanta messe di documenti offra anche in questo campo l'Archivio di Stato di Napoli.

Tra le innumerevoli serie di scritture, che esso accoglie, primeggia la raccolta dei 378 Registri Angioini, che è fonte interessantis-

sima della storia d'Italia e dei Paesi che ebbero rapporti col Regno di Napoli nel periodo che va dal 1266 al 1435. Ma, accanto a quella preziosa collezione, che rappresenta l'archivio Regio, e diciamolo pure, l'archivio del Regno di quel periodo e, per l'importanza storica, se non per il numero, ben può gareggiare con la raccolta dei registri pontifici, si conservano ancora centinaia di migliaia di pergamene di epoca anche più remota, anteriori al mille, provenienti da innumerevoli fondi di enti pubblici e private persone e d'importanza indiscutibile per le fonti della storia.

E tanta ricchezza di documenti non si restringe solamente alla più remota epoca, ma si estende pure ai secoli successivi, fino cioè a quando Napoli non cessò di essere capitale di un Regno. Così, per l'epoca posteriore alla dominazione angioina, da una parte, si conservano, potremmo dire anche ininterrottamente, gli atti delle cancellerie sovrane, come della cancelleria Aragonese, di quella del Collaterale, che assisteva il Vicerè, e poi della Real Camera di Santa Chiara, che fu istituita alla venuta di Carlo di Borbone, e, da ultimo, delle segreterie di Stato e dei Ministeri, e, dall'altra, gli atti delle antiche numerose magistrature, tutte le serie cioè degli atti amministrativi, politici e giudiziari, nei quali si esplicava, sotto le varie forme, la funzione dello Stato.

E, oltre di questi, già sinteticamente enunciati, due grandi fondi, fra gli altri, arricchiscono ancora quell'archivio di Stato: l'archivio Farnesiano e quello della Real Casa dei Borboni, che possono dirsi simili fra loro, in quanto che l'uno e l'altro contengono, in massima parte, atti riservati e privati degli archivi delle due Case, ma non hanno nulla di comune con gli altri archivi, dei quali però non sono meno importanti.

Innanzi alla mole e alla varietà di quelle scritture il visitatore, anche profano, resta meravigliato. Sono tesori, in gran parte ancora inesplorati, depositati, nella massima parte, nei vasti locali che furono del Monastero dei Santi Severino e Sossio, mentre le scritture militari sono conservate in un residuo dell'edificio che sorgeva sul Monte Echia e una piccolissima parte di carte diverse in alcuni vani del già Monastero del Divino Amore.

In quel vasto edificio, dei Santi Severino e Sossio, che si eleva intorno a quattro atri, poichè si dubitò, con un certo fondamento, della stabilità delle mura, furono una ventina di anni or sono, iniziati i lavori d'irro-

bustimento, che però a poco a poco, assunsero così vaste proporzioni, da mutare aspetto a tutto l'edificio. Gli altri divennero cantieri; i locali rimasti per deposito delle carte se ne resero ingombri e sovraccarichi, una parte dell'edificio fu ridotta a vasti pozzi, dalle mura nude, in lunga attesa per il completamento e la scaffalatura. Così il problema della condizione statica aveva involto altri problemi e complicandosi si aggravava, allontanandone sempre più la soluzione.

Or noi plaudiamo di tutto cuore, a nome particolarmente della nostra Napoli e del Mezzogiorno d'Italia, al Governo fascista, che, con visione chiara delle difficoltà, ha energicamente affrontato quel grave problema e da alcuni anni, senza lesinare fondi, sta provvedendo al definitivo riassetto di quell'importantissimo edificio. Già molti di quei locali, che alcuni anni or sono davano un pietoso spettacolo di mura cadenti, oggi sono trasformati in sale già scaffalate, nelle quali, ordinatamente, pigliano, mano a mano, posto le scritture che fino ad ora ostruivano gli altri locali. Già una delle più grandi sale si sta rivestendo di una solida, forse anche troppo pesante, scaffalatura in ferro e sembra già assicurato che i vasti locali dei così detti pozzi, del lato orientale dell'edificio, possano fra un paio d'anni esser messi in condizione di ricevere una gran massa di scritture. Gioverà tale soluzione anche a dar respiro agli altri uffici statali, che potranno allora, più facilmente e sistematicamente, versare le carte dei loro archivi, che ingombrando ora gli uffici stessi, compromettono anche la speditezza dell'espletamento delle pratiche amministrative.

Per il sollecito e perfetto completamento degli ulteriori lavori, appunto, noi facciamo voti che l'opera, con tanto amore già iniziata dal Governo fascista, sia con pari fervore proseguita e condotta a termine; che l'edificio del grande archivio di Napoli finalmente rinnovato per volere del Duce, torni ad essere la sede degna dei tesori che accoglie.

Un provvedimento che conviene non più differire è quello riguardante la pubblicazione del nuovo regolamento sugli archivi di Stato, poichè è ormai generalmente riconosciuta la necessità di sfrondare quello del 1911 ancora vigente di tutte le norme già abrogate e di coordinare in testo unico le varie nuove disposizioni, che sono sparse nei decreti emanati nel frattempo, dalla istituzione dei nuovi archivi alle norme relative al personale, all'allargamento del limite della pubblicità degli atti, all'esenzione dei diritti fiscali.

A tal punto consentitemi che io ricordi che un problema di vitale importanza è quello del personale, la cui soluzione deve essere risolutamente affrontata.

Al personale dell'Amministrazione degli archivi di Stato è affidato l'importante e delicato incarico di custodire e illustrare gli antichi atti delle magistrature e dei pubblici uffici, adunati nelle preziose raccolte, dalle quali emana la storia delle nostre glorie nazionali.

L'onorevole senatore Salata rilevava lo scorso anno che gli archivi di Stato sono aumentati di numero, accrescendosi contemporaneamente la mole del lavoro, a causa dell'estensione al 1866 del limite della pubblicità degli atti e della maggiore frequenza da parte degli studiosi; d'altra parte, vigendo ancora inesorabilmente il divieto di assunzione di nuovo personale nelle amministrazioni statali, la carriera degli archivi presenta oggi notevoli deficienze: su 293 posti 50 sono scoperti. E poichè il personale del ruolo tecnico di tali uffici non si improvvisa, il problema si prospetta di una gravità eccezionale; occorre derogare al divieto cui dianzi ho accennato, riesaminare l'organico del 1906, migliorare la carriera, equiparandola con quelle affini e specialmente con quella universitaria, sia pure limitatamente ad alcuni posti direttivi. Solo in tal modo si eviterà l'allontanamento degli elementi migliori. Non bisogna, infatti nascondersi che molti degli elementi migliori hanno già abbandonato la carriera degli archivi per quella universitaria; altri attendono il momento buono per farlo. E ciò, aggiunto alla lunga sospensione dei concorsi di ammissione, farà sì, che, mandati a casa anche i vecchi o scomparsi per motivi naturali, verrà un giorno, purtroppo vicino, nel quale gli archivi funzioneranno molto male. Nè varrà bandire allora concorsi di ammissione in fretta e furia, perchè per formare un archivista occorrono lunghi anni di preparazione e di pratica.

Il reclutamento regionale sarà da preferire, per le ragioni così profondamente e chiaramente dette dall'onorevole Salata; e quindi va combattuta ogni tendenza che impedisca il ritorno a questo antico sistema, così fruttuoso di benefici per i singoli archivi.

Ed è augurabile che l'avocazione allo Stato degli archivi provinciali del Mezzogiorno e della Sicilia avvenga al più presto.

Onorevoli camerati! Negli archivi di Stato si conserva il più ricco patrimonio della vita e della storia nazionale.

Non bisogna dimenticare che, quando ancora tutta l'Europa dormiva, qui, in questa nostra Italia, con veementi dispute si sollevavano sulle piazze e nei libri, per vigoria popolare e per acume di dotti moltissimi dei problemi dai quali è stata generata l'Europa moderna, problemi di libertà, di ordinamenti civili e di costituzioni politiche. Nè bisogna dimenticare che nelle più oscure epoche barbariche lo spirito italico e la sua legge civile s'imposero e si affermarono sugli stessi invasori.

Perciò non potrà esser ritenuta soverchia qualunque gelosa e costosa cura per le sedi di un patrimonio così ingente e per la scelta del personale che vi è addetto, in modo che si possa sempre meglio raggiungere, attraverso le più severe ricerche, la conoscenza completa delle varie epoche, che precedettero la nostra.

Nell'eccitamento a studi e cultura che si ricollegano con le più delicate e alte finalità spirituali di un popolo, ne spiegano la missione, ne temprano la fede e l'opera, lo Stato deve compiere non un'azione disamorata e gretta, come avveniva per il passato, ma conscia, attenta e provvida.

Nessuno ignora come un tale problema sia arduo e complesso ed esiga innanzi tutto una spesa; ma la spesa per una ricchezza morale di così vitale importanza non deve arrestare la soluzione. D'altronde gli archivi sono pochi e il personale limitatissimo e perciò qualunque provvedimento non potrà mai aggravare sensibilmente le condizioni del nostro bilancio.

Sono pertanto sicuro — e mi associo quindi calorosamente al voto formulato dall'onorevole relatore De Martino — che l'altissima e vigile attenzione di S. E. il Capo del Governo anche per questo problema saprà far scaturire le provvidenze che risulteranno più efficaci e più profondamente apportatrici di benefici. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolucci. Ne ha facoltà.

PAOLUCCI. Onorevoli camerati, i giornali ci hanno dato in questi giorni notizia della diminuita percentuale di mortalità, per la quale la proporzione dei morti per ogni mille abitanti è la più bassa da quando si è formato il Regno d'Italia; sicchè l'eccedenza della natalità sulla mortalità è salita alla cifra del 12 per mille. Ora, se noi seguiamo attraverso la statistica dei vari anni l'eccedenza della natalità sulla mortalità, troviamo che nel 1872 (quasi subito dopo la formazione

del Regno) la cifra era del 6.3 per mille; nel 1880, dopo 10 anni, era del 7 per mille, e la stessa cifra, più o meno, troviamo in quasi tutti gli anni successivi, con una curva di aumento leggiera, che evidentemente stava a dimostrare una tendenza lenta ma costante a migliorate condizioni igieniche, specialmente per quanto riguarda la cura dei nuovi nati.

Nel 1920 solamente troviamo il 14 per mille, ossia l'unica cifra che sia superiore a questa ultima del 1930, che è del 12 per mille. Ma la cifra del 1920 facilmente si spiega: riporta da un lato i risultati degli anni immediatamente successivi alla guerra, quando cioè, ritornati i soldati dal fronte, si sono affrettati a... eternarsi; dall'altro porta le conseguenze dell'enorme mortalità prodotta dalla spagnola, per la quale non solamente morirono molti individui nella piena validità della giovinezza, ma furono sfrondata tutti coloro che erano bacati ed avrebbero riempito gradualmente della loro mortalità le statistiche degli anni successivi.

Quindi non si può tener conto della cifra del 1920, e dobbiamo constatare che la media migliore è quella raggiunta quest'anno. Non possiamo che compiacercene. Ma, facendo uno studio su queste varie cifre statistiche, vengono fuori considerazioni di ordine politico-sociale, le quali a me sembrano particolarmente interessanti. Studiando, per esempio, la statistica, non solamente italiana, ma anche straniera, assistiamo ad un fenomeno strano: la mortalità aumenta nei periodi in cui si susseguono molti scioperi.

Negli anni 1908, 1909, 1910, gli anni rossi, la gente moriva in maggior numero. Studiando la mortalità tra gli operai nei vari distretti carboniferi dell'Inghilterra, si trova che nel Devoshire vi furono morti 70 di tisi e la media di quelli che hanno votato favorevolmente allo sciopero è di 71,8.

Una voce. Tutti morti! (*Si ride*).

PAOLUCCI. No, 70 è il numero assoluto dei morti; 71,8 è una media.

Nel Lancashire si trovano 107 morti di tubercolosi, un'alta percentualità per altre malattie, e si constata contemporaneamente che la media dei votanti a favore dello sciopero è del 90.6. C'è dunque una stretta relazione.

Un avversario mi potrebbe rispondere in modo semplice: ma non è che la mortalità sia maggiore, in quanto c'è lo sciopero; è che lo sciopero è indice della decadenza delle condizioni economiche e quindi organiche dell'individuo e quindi aumenta la morta-

lità. Ed allora potrei rispondere che non si può non convenire in un fatto preliminare, questo: che le condizioni economiche dell'Italia di oggi non possono essere considerate floride, in senso assoluto, anche se sono migliori di quelle di altre nazioni, specialmente ove consideriamo il carico enorme che, dopo la guerra, pesa sulle nostre spalle, le quali non sono molto solide per sopportarlo; le condizioni di vita della gran massa del popolo sono per lo meno inferiori a quelle che, in tempi di libertà scioperaiola, avrebbero portato a chi sa quale incendio di scioperi. E allora come è che la mortalità è invece diminuita?

Altra considerazione anche importante scaturisce da altre constatazioni: voi vedete, nel periodo delle guerre napoleoniche, che l'aumento di popolazione che era già di oltre 1,000,000 ogni 10 anni, si arresta di netto: dal 1800 al 1816, ossia in 16 anni, abbiamo un aumento di popolazione in Italia di soli 250,000 abitanti.

Nessuno di voi penserà che sia stato il numero dei morti delle guerre napoleoniche a diminuire così fortemente l'incremento della nostra popolazione, perchè il numero dei nostri morti in quelle guerre è stato così esiguo da essere certo inferiore a quello di una sola trincea nell'ultima guerra.

Dopo Napoleone, il pendolo della natalità si sposta, e da sette per mille si arriva a 9, per tornare poi nuovamente al 7, ossia al ritmo normale. Nelle guerre del risorgimento dal 1850 al 1860 assistiamo al fenomeno che l'incremento della popolazione precipita al 3 e perfino al 2 per mille. Quale il significato di questo fenomeno? Poi riprende il vecchio ritmo.

Certamente, la guerra porta con sé una diminuita capacità di resistenza delle masse, una maggiore promiscuità, e quindi possibilità di contatti e di morti per infezioni, ma porta ancora una diminuzione effettiva della natalità almeno quando non sia una guerra che abbia una soluzione rapida o comunque definitiva, e questo per il fatto che il domani si presenta incerto al popolo, e questi ci pensa a mettere individui al mondo quando non è sicuro del loro domani.

Ecco perchè, dicevo, è una constatazione psicologicamente e politicamente molto importante quella che oggi possiamo fare, che, cioè, in Italia non solo non diminuisca la natalità, ma anzi si manifesti una leggiera tendenza all'aumento, poichè tale fatto è prova che il popolo italiano si sente certo del suo domani e del domani dei figli.

Ma questo è stato una specie di diversivo. Io volevo soprattutto intrattenermi a proposito del bilancio dell'interno, sull'organizzazione sanitaria, la quale ha bisogno di sentire anche essa il rinnovato ritmo della vita italiana. Se noi guardiamo a quello che è l'autorità sanitaria centrale di tutti i paesi civili, vediamo che esiste un Ministero della sanità pubblica in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Cecoslovacchia, nell'Austria, ecc.; segno che in tutti i paesi civili si è sentita la necessità di una grande organizzazione centrale che avocasse a sé tutti i problemi sanitari ed avesse sotto il suo controllo tutti gli Enti periferici, qualunque essi fossero, che si occupassero di questioni sanitarie, perchè ci fosse unicità di indirizzo.

Ora non è che io parli per perorare la causa della possibile formazione di un Ministero della sanità pubblica. Io penso che anche una Direzione generale della sanità pubblica può essere sufficiente, se però a questa Direzione, così come oggi è costituita, che ha ottimi capi e individui bene preparati, sia data la sensazione dei suoi nuovi diritti e principalmente dei suoi nuovi doveri. Quali sono questi diritti e questi doveri?

La Direzione generale della sanità pubblica sorse, come ognuno di voi sa, ai tempi di Crispi. Fu una delle felici innovazioni sue per combattere le morti epidemiche, per formare una barriera alla invasione delle epidemie che venivano dall'estero. A questo compito essa è riuscita perchè lo ha assolto splendidamente in varie circostanze; ma immediatamente dopo la sua formazione si vide che era necessario estendere questo compito; che cioè la Direzione non dovesse limitarsi a salvaguardarci dalle epidemie ma dovesse occuparsi anche delle endemie, ossia delle malattie che ogni tanto si affacciano sporadicamente ed hanno bisogno di essere combattute con unicità di indirizzo da un organo centrale, che impartisca le disposizioni alla periferia e sorvegli che vengano eseguite.

Prendiamo, ad esempio, il tifo. Si combatte veramente bene il tifo in Italia? Io dico di no. Se leggete le statistiche vedrete che parecchie migliaia di italiani muoiono di tifo e in questo siamo indietro a molte Nazioni civili dove la mortalità per tifo è ridotta a cifre insignificanti. Questo vuol dire che non siamo bene organizzati dal punto di vista sanitario.

La legge fascista ultimamente, avendo capito ove era il male, ha provveduto nel senso di stabilire che sia avocata alla provincia l'assistenza sanitaria e sia tolta ai comuni. Infatti come si può pretendere che il piccolo co-

munello, sperduto su una montagna, pensi a fare la disinfezione *in loco*? Gli attrezzamenti tecnici sono costosi, molti piccoli comuni non potrebbero affrontarne la spesa, e la difesa rimarrebbe sulla carta come una pia intenzione. Invece coi mezzi automontati, che fornisce la provincia, si arriva nel comune dove c'è il caso di tifo e si fa la disinfezione, e, ove occorra, il trasporto e l'isolamento dell'infermo. Al comune resta semplicemente l'opera di igiene sanitaria, ossia fognature, pavimentazione, conduttura, e tutto quello che è necessario per la profilassi, per la quale il fascismo ha fatto in pochi anni più di quanto l'Italia di ante-guerra non avesse fatto in cinquanta.

A questo proposito io pregherei di voler adottare dei provvedimenti a carico di quelle stazioni climatiche o balneari dove la persona malata va per fare la cura e paga delle tasse notevoli, le quali poi vanno a finire spesso in fuochi artificiali anzichè in opere igieniche.

Devo dichiarare invece che per quanto riguarda la lotta contro la tubercolosi ci troviamo oggi in Italia a un punto tale per cui è legittimo sperare che tra qualche anno noi saremo in testa a tutte le nazioni civili del mondo.

Non possiamo senza vivissimo compiacimento leggere ad esempio le statistiche del 1929, raccolte dalla Direzione generale della Sanità pubblica sul numero di assistiti nei vari dispensari, che ascende a ben 400,000, sul numero degli accertati che supera i 50,000, tutti curati e moltissimi ricoverati, di cui ben 9000 dalle sole assicurazioni!

La legge fascista che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi e la legge sul consorzio, integrandosi l'una coll'altra, rendono possibile questa nostra speranza. Evidentemente l'opera è lunga, faticosa e chi volesse attendere oggi dei risultati immediati non potrebbe che errare, come erra a mio parere chi si abbandona a rosee speranze o anche a critiche comunque precoci.

Non altrettanto posso dire per quanto riguarda la malaria. Che cosa è successo per la malaria? Che cosa è successo a proposito dell'opera di bonifica? Essendosi ammalati di malaria degli operai hanno chiesto che la malaria venisse loro riconosciuta quale infortunio sul lavoro. La Suprema Corte di cassazione ha riconosciuto giusto il diritto di questi operai; ma allora sono corsi all'attacco gli assicuratori dicendo: « per carità, questo non era nel nostro programma. Se aggiungete fra gli infortuni la malaria, venite a gravarci di spese non previste ».

Quindi essi avevano ottenuto un progetto di legge che il Governo e la Commissione parlamentare hanno poi pensato di non portare alla discussione per non gravare sul lavoratore, ma anche e principalmente perchè, in fondo, non trovavano altro mezzo per venire incontro al desiderio, direi anche al diritto degli operai.

Però questo non è un rimedio, è un ripiego. Un ripiego plausibile, ma sempre un ripiego, che ha il suo lato di ingiustizia. Per questa ragione: prima di tutto gli italiani che abitano zone malariche sono 4 milioni, cifra non trascurabile. Questi 4 milioni di cittadini hanno il diritto di essere difesi. Il considerare la malaria come un infortunio porta a questa disparità che gli individui i quali abitano nella zona non sono riconosciuti come infortunati qualora prendano la malaria; invece sono riconosciuti come infortunati quelli che vengono da altre zone. Quindi vi è una disparità evidente, ed è necessario studiare qualche cosa, per cui si venga incontro a questo materiale uomo, che è importante per lo meno quanto la terra che si vuol bonificare. È necessario considerare per lo meno alla stessa stregua l'uomo, le macchine, la terra, le sementi, poichè sarebbe immorale una bonifica della terra che si facesse a spese del materiale umano, fra tutti certamente il più prezioso.

Ma questi anche sono problemi particolari. La ragione precipua per cui ho creduto prendere la parola sul bilancio dell'interno è questa: la necessità che ho anche affermato poco fa, dell'unicità d'indirizzo nell'organizzazione sanitaria del Regno. Unicità di indirizzo e di comando che non può non esser sentita dal Fascismo.

Io non parlo delle istituzioni private. Dopo la guerra specialmente, e per virtù nostra, molte istituzioni private di beneficenza sono sorte qua e là: lodevolissime istituzioni a cui non possiamo che inchinarci, rendere omaggio e attestazione di gratitudine.

Senonchè esse sono slegate, spesso incoordinate; talvolta ve ne sono molte in una stessa zona, pochissime in altre. Voi potrete dirmi che ciò dipende dalla maggior o minore ricchezza, dal maggiore o minore spirito di filantropia delle diverse regioni: siamo di accordo, ma è necessario che queste istituzioni siano sottoposte alla tutela del Ministero dell'interno, cioè della Direzione generale di sanità pubblica, in maniera chiara, definitiva, vorrei dire solenne.

Un'altra considerazione faccio circa l'ispettorato del lavoro, di recente istituzione. Per

ora si tratta di tre ispettori che hanno il compito di andare nelle fabbriche per accertarsi che siano osservate le norme igieniche per la tutela della salute degli operai. Oggi questi ispettori sono tre, domani potranno esser di più. Ma a chi fanno capo? Al Ministero delle corporazioni. Da un certo punto di vista è giusto, inquantochè la loro funzione è strettamente connessa al ramo delle corporazioni, e che al Ministero delle corporazioni essi facciano capo per lo stipendio non dispiacerà certo all'onorevole ministro degli interni.

Ma per quanto riguarda l'organizzazione sanitaria, tutto questo non può essere suggerito che dalla Direzione generale di sanità pubblica, ossia dal Ministero dell'interno, al quale dovrebbero, secondo me, far capo questi ispettori, dal punto di vista tecnico.

Opera maternità e infanzia. Dico che non c'è un uomo di buona fede che non possa non inchinarsi dinanzi alla bellezza di quest'opera che il Fascismo, anzi il Duce personalmente, ha voluto.

L'Opera maternità e infanzia, quando sorse, sorse con scopi non ben definiti, generici, come tante opere nostre; ossia con un programma vago, da correggersi, da modificarsi, da adattarsi man mano che si svolgesse nella pratica della realtà. Noi che abbiamo seguito silenziosi ed anche ammirati l'attività dell'Opera maternità e infanzia abbiamo visto che in un primo tempo essa si è principalmente dedicata alle colonie estive.

Le colonie estive avevano avuto impulso, subito dopo la guerra, principalmente per assistere i figli dei militari morti in guerra, ed erano sussidiate e gestite da privati. Queste private organizzazioni spesero nel 1924 ben 25 milioni di lire! L'Opera di maternità ed infanzia nel 1927 raddoppiò il numero dei bambini inviati alla montagna e al mare. Ma poi si vide, e giustamente, che questa nobile funzione delle colonie avrebbe potuto, con maggiore facilità ed anche con la particolare tenerezza che le donne mettono in queste cose, essere svolta assai meglio dai Fasci femminili, e quindi le colonie al mare ed alle montagne sono state avocate ai Fasci, con ottimo rendimento.

Siamo arrivati infatti ai magnifici risultati del 1928, per cui 260.000 bambini sono andati al mare o alle montagne, cosa che fa veramente onore al Partito!

Ho detto dunque, come premessa, che l'Opera nazionale maternità ed infanzia fa bene, che in seguito, naturalmente, potrà anche far meglio. Ho detto che prima si è occupata delle colonie estive, poi dei figli dei

tubercolosi, ma essendo nel frattempo sorta la organizzazione per le assicurazioni obbligatorie contro la tubercolosi ed essendo sorti i consorzi antitubercolari, l'Opera maternità ed infanzia ha pensato, giustamente, di dirigere i suoi sforzi alla assistenza dei figli illegittimi, alla protezione delle madri illegittime e in genere delle madri povere.

Ed ha trovato così giustamente la sua via, perchè questa veramente a me sembra la funzione che deve esplicare questa nobile istituzione per la maternità e per l'infanzia.

Ma la Direzione generale di sanità pubblica, ossia il Ministero degli interni, ossia l'organizzazione suprema che deve vigilare e indirizzare ogni ente sanitario, come c'entra? In nessun modo. È vero che la legge dice: che nel Consiglio di amministrazione vi deve essere anche un rappresentante della Direzione generale della sanità pubblica, ma il Consiglio di amministrazione non esiste perchè c'è il commissario, ed è bene che ci sia, perchè fa splendidamente, ma la Direzione generale di sanità pubblica assolutamente è estranea all'opera che svolge l'Istituto, opera la quale, oggi ottima, tale sarà domani, ma non potrebbe più esserlo dopo domani, ove cambiassero gli uomini o le idee.

Ecco, perchè io invoco che si trovi modo per cui anche l'Opera maternità ed infanzia venga, in maniera più chiara, sottoposta all'autorità centrale del Ministero degli interni.

Delle colonie ho già parlato. Ma un compito, anche più essenziale, ed è quello su cui particolarmente richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro degli interni, è quello che riguarda la organizzazione sanitaria italiana, intesa nel suo senso integrale. Mi spiego: l'assistenza sanitaria italiana scaturisce da due grandi e nobili istituti che risalgono, per le loro origini nei secoli, ossia il medico condotto e l'ospedale.

Per quanto riguarda il medico condotto possiamo dire, luminosamente, che l'Italia detiene il primato assoluto ed indiscusso nel mondo, nel senso che non c'è nessun piccolo casolare, sperduto nella più lontana campagna, che non abbia, in base alla organizzazione sanitaria italiana ed in base alla organizzazione dei medici condotti, la assistenza sanitaria e la assistenza ostetrica.

Quello che invece comincia a fare difetto è l'assistenza farmaceutica, perchè, specie in questi ultimi tempi, con lo sfrenato dilagare delle specialità farmaceutiche, la professione del farmacista è ridotta a quella di un qualsiasi negoziante, per cui tale professione non

la raccomanderei proprio ad alcuno, avendo essa perduto la sua dignità.

Mi ha detto testè l'onorevole Chiurco che parlerà tra breve delle specialità medicinali. Io ritengo che la Direzione generale di sanità pubblica debba occuparsi di tale fatto, che va divenendo assai grave, perchè veramente questo dilagare di specialità diventa pericoloso per la salute pubblica.

Aggiungo, ad esempio, che io ho ricevuto, pochi giorni fa, da una Casa di medicinali che non nomino, un blocco di cartoline, con una piccola ricevuta, ed in una lettera si aggiungeva che, per comodità del medico, invece di trascrivere la ricetta, lo si invitava ad inviare alla Casa la cartolina, dando l'indirizzo del malato, che immediatamente avrebbe ricevuto la specialità. Quando il medico avesse finito i tagliandi doveva poi rimandare la piccola ricevuta. La Ditta non diceva quale sarebbe stato il compenso; ma poi, l'ho saputo da altri che s'arriva alla penna stilografica o ad altri compensi, e che ci stanno Case di medicinali che danno l'automobile, e gingilli di lusso di portata più o meno eguale!

Orbene, io credo che bisogna mettere un pochino gli occhi su queste faccende, perchè la salute pubblica ne è minacciata! Noi sappiamo che i principî fondamentali di questi medicamenti si riducono a pochi, noi sappiamo che sono solamente essi che agiscono ed assai di rado per il modo più o meno diverso di loro preparazione!

Ora la Direzione generale della sanità pubblica, secondo me, dovrebbe intervenire, ha l'autorità per intervenire. (*Applausi*).

Ritornando al medico condotto, bisogna riconoscere che la istituzione della condotta residenziale ha reso meno impossibile la vita di questo paria della scienza.

Voi ricordate i versi del Pascoli:

« Vita più misera, vita più rotta
« Non v'ha del medico che va in condotta! »

Quando la condotta era piena, e, di notte, ed in qualsiasi ora, il medico era obbligato a svegliarsi perchè il tal dei tali aveva un piccolo dolorino, e questo succedeva di continuo; dopo decenni di stenti si sentì infine la necessità della condotta residenziale, che ha portato però a questo: che essendo i poveri di solito non nelle campagne, ma abitando nella massima parte i centri abitati sia pure rurali, il medico ha ristretto la sua azione e la sua opera in questi centri, quindi il suo apostolato arriva con una certa difficoltà alla periferia.

Ma che il medico condotto sia un elemento da tenersi presente e da valorizzare lo dimostra il gesto magnifico che esso ha testè compiuto: quello di offrire gratuitamente, per senso di disciplina patriottica e fascista, la sua opera alle organizzazioni anti-tubercolari, per portare anch'esso la sua pietra modesta, ma necessaria, direi indispensabile, a questa bella e grande battaglia che oggi si combatte in Italia con tanto fervore.

Per quanto riguarda l'ospedale poi, che ha tradizioni antichissime in Italia, e per cui esistono e vivono e prosperano anche ospedali fondati nell'800, dobbiamo dire che se fosse equamente distribuito il numero dei letti che esistono nei vari ospedali italiani, essi sarebbero forse sufficienti alla assistenza sanitaria di tutti gli italiani indigenti.

I letti sono (avevo una cifra che non ritrovo sui miei appunti)... mi pare sieno 85,000; e gli ospedali sono 534.

Orbene, questi 534 ospedali come sono distribuiti? Vi sono provincie che ne hanno un numero esuberante, per cui i letti sono in maggior parte vuoti; vi sono provincie che non hanno ospedale!

Sembra inverosimile, ma vi sono provincie — dispensatemi dal nominarle — che non hanno ospedale, oppure hanno un ospedale di cronici, oppure un qualsiasi ricovero che come condizione organizzativa, sanitaria ed igienica è le mille miglia lontano da quella che è la tecnica ospedaliera moderna.

Ora, come si fa?

Come si può chiedere, in un momento come questo (e vedo che l'onorevole ministro delle finanze mi guarda dal suo banco, ma si rassicuri!), come si può chiedere denaro al Governo?

Ma no! Ma sono io il primo a ritenere che bisogna cercare di risolvere con la lesina i nostri problemi! Soltanto io dico che, con un'azione energica, si può benissimo risolverlo, si può benissimo incanalare questi rivoli che per fortuna sono notevoli della beneficenza italiana!

Voi sapete quale è il patrimonio ospedaliero italiano? Non è enorme, ma è notevole: tre miliardi, signori miei! È un patrimonio il quale se fosse sorvegliato da un'unica mano potrebbe rendere molto di più; se i rivoli di questa beneficenza fossero bene incanalati, potrebbero rendere infinitamente di più di quanto oggi non rendono.

Ci sono ospedali ricchi e ci sono ospedali poveri.

Ci sono provincie che hanno cinque letti ogni mille abitanti, ce ne sono altre che ne hanno meno di uno su diecimila.

Ci sono ospedali chirurgici, e questi abbondano oltre il bisogno; però non sono più ospedali, sono in fondo case di salute private. Il patrimonio che era stato dato per la beneficenza, non serve quasi più per l'opera di beneficenza, ma per le tasche degli impiegati e dei sanitari. Prima si ricoveravano gratuitamente gli infermi a spese del patrimonio di beneficenza; oggi si ricoverano a spese dei comuni; e voi sapete come da questo il bilancio dei comuni venga intralciato, oberato, oppresso.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'amministrazione non è esatta; che l'amministrazione non è perfetta. Perché oggi non si fa quello che si poteva fare, sia pure limitatamente, ieri, ossia la beneficenza? Questa è ridotta quasi a zero: Vuol dire che oggi c'è qualche cosa, per la quale si approfitta un po' troppo della legge del 1923, che ha gravato i comuni in maniera talvolta intollerabile, ma ha anche acconsentito alla impossibilità di amministrazioni da cui esula ogni sano concetto di economia ed ogni spirito di beneficenza!

Tutto questo che cosa significa? Quel che ho detto al principio, ossia la necessità che la Direzione generale di sanità pubblica, presi gli ordini dal ministro competente, riesamini questo grosso problema e lo affronti con una mentalità che solamente da noi può essere affrontata; perchè se questo problema non lo risolveremo noi, non lo risolverà mai nessuno, perchè solo con la mentalità rivoluzionaria, solo con la mentalità fascista può essere affrontato e risolto. (*Approvazioni*).

Per dire una parola breve, nell'occasione, sulle assicurazioni obbligatorie in Italia, dobbiamo osservare con molto piacere che le assicurazioni obbligatorie per invalidità e vecchiaia, malattie, tubercolosi, ecc., s'incanalano molto diversamente da come sono state impostate in altri paesi, ossia spezzettate, divise l'una dall'altra e principalmente rivolte a sovvenzionare *brevi manu* con denaro dato all'individuo, volta per volta favorendo l'ozio e l'abuso.

In Italia ci si è ispirati a un concetto più sano, più dignitoso, direi più umano: quello di evitare che il danno si produca, quindi opera profilattica; quello di assicurare in maniera che il danno non si prolunghi una volta prodotto, quindi cura sanitaria; e in certi casi eccezionali, ricorrere al sussidio. Ma nel campo del sussidio hanno dovuto rimanere e rimangono tuttora alcuni sindacati

infortuni, principalmente per quanto riguarda gli infortuni marittimi (Sindacati infortuni marittimi) e anche alcuni altri sindacati infortuni in genere.

Orbene, questo non è giusto per quanto riguarda la salute. Se noi vogliamo servire al concetto generale della sanità, questo principio dovremo man mano abolirlo. Certo non di colpo, perchè nessuna cosa si può fare *ex abrupto*, ma a questo dobbiamo addivenire; e chi è che può addivenirvi, se non il Ministero dell'interno, ossia la Direzione generale di sanità pubblica? Eppure oggi tutti gli Istituti di assicurazione obbligatoria o facoltativa assolutamente nulla hanno a che veder con l'organizzazione centrale sanitaria del Regno!

E una parola ancora brevissima sulle mutue.

Alla mutua di assistenza sanitaria, si iscrive come sapete chi non è nell'elenco dei poveri, questi non ne ha bisogno perchè ha la cura del medico condotto; è di solito l'artigiano, colui insomma che si avvicina alla povertà, ma non è iscritto nei ruoli! Orbene, le mutue, a parità di quanto è successo in Germania, vanno assumendo adesso una ipertrofia veramente grande, veramente notevole.

Nel giugno 1930 — sono cifre del Ministero delle corporazioni — si contavano 1133 mutue di assistenza dipendenti dai sindacati, con un insieme di assistiti di 811.315. Oltre queste poi, si notavano 266 mutue autonome con con 63.105 iscritti. Totale: 1399 mutue con 874.420 iscritti.

Come vedete, siamo quasi per arrivare al milione. È una cifra molto imponente. Ci sono degli operai che pagano, delle organizzazioni notevoli, dei sanitari che percepiscono delle mercedi; e voi vedete quest'opera delle mutue, che è lodevole senza dubbio...

CUCINI. È un'altra cosa!

PAOLUCCI... ingranarsi ad un certo punto con l'opera del medico condotto. Io vorrei che, pur sviluppandosi magnificamente queste mutue — che sono un'altra cosa, siamo pienamente d'accordo, onorevole Cucini — siano fatte in maniera che l'opera del medico condotto o di alcuni medici locali, venga ingranata, vorrei insomma che questa cosa fosse studiata in modo che queste mutue non siano corpi avulsi dalle organizzazioni sanitarie, ma che dalle organizzazioni sanitarie centrali abbiano le direttive, le norme, la giusta traccia per l'assistenza che debbono attuare.

Si tratterebbe insomma di unire il medico condotto agli ospedali: il medico condotto che

ha il suo centro fisso ospedaliero, cui fa capo per l'accertamento diagnostico o per la cura, che ha a seconda delle necessità uno, due o più ospedali, trasformati in antitubercolari, anti-malarici ecc. Ecco come si potrebbe, senza spendere molti fondi, arrivare a combattere, a fare la lotta e l'assistenza contro la malaria.

Riunire il medico condotto, l'ospedale, l'assicurazione, la mutua, in una assistenza integrale con unicità di comando ed unicità di indirizzo e di organizzazione.

Un'altra cosa poi è necessaria e credo che a questa anche dovrebbe provvedere il Ministero dell'interno. È necessario pensare all'organizzazione del personale subalterno. Il Fascismo già ha fatto nel 1927 una legge per la quale stabiliva la necessità di un esame per esercitare le professioni sanitarie minori e tra queste anche è compresa quella dell'infermiere.

Siamo d'accordo che la legge serve per l'avvenire: come si doveva fare a buttare sul lastrico il povero infermiere che da venti anni passa la sua vita nelle sale ospedaliere? Anche se la sua intelligenza non gli avesse consentito di essere, con la pratica, un bravo infermiere (e fortunatamente in Italia il caso è raro) non si poteva metterlo via. Ed allora fu fatto un esame « pro forma ». Però, rimane la certezza che in seguito le cose cambieranno, perchè chi si mette a fare la professione di infermiere sa di dover sottostare, in seguito, ad un esame. Ma le scuole dove sono?

A considerarlo alla stregua del passato, prima che l'esame ed il titolo consecutivo ne avesse elevato la dignità, l'infermiere era colui che non aveva amato un'arte più pesante, che aveva anche pensato che, in caso di guerra, è meno pesante fare l'infermiere.

CARUSI. E meno rischioso!

PAOLUCCI. Ed anche leggermente meno rischioso, come benevolmente dice l'onorevole Carusi.

Ma vediamo le infermiere. In Italia non esiste affatto quella che è una delle glorie dell'Inghilterra, del popolo anglo-sassone in genere, che ha una organizzazione di infermiere che fa veramente onore. Noi, in Italia, siamo ridotti a vedere i grandi chirurghi nostri, ed anche a Roma ve ne sono esempi, che nelle loro case hanno delle infermiere inglesi perchè non esistono od esistono assai ridotte di numero delle buone organizzazioni di infermiere italiane.

Ora voi sapete che cosa vorrebbe dire avere un'organizzazione di infermiere? Vorrebbe dire domani, in caso di guerra, il disbosciamento degli ospedali di tanti uomini, che,

invece di gettare pappagalli, andrebbero al fronte a imbracciare un fucile. Vorrebbe dire affidare l'assistenza degli ammalati, in tempo di pace, a persone che per la loro costituzione psicologica, per la loro mentalità, per l'affettività di cui sono dotate, sono certamente superiori agli uomini, lasciando semplicemente quelle classi specializzate che solamente possono dare garanzie di buon servizio, non l'infermiere improvvisato e boscaiolo sorto spesso durante la guerra.

Noi purtroppo non abbiamo che una scuola, un'ottima scuola, quella di Roma, e poi quelle anche ottime, ma scarse, della Croce Rossa.

Il Ministero, preoccupato della questione, ha dato il suo consenso, ha rivolto anzi invito perchè si formassero, alla periferia, scuole di infermiere. Ma gli enti locali non hanno risposto ed allora l'invito dovrà avere un po' il sapore forte della mano fascista e dovrà essere un comando per essere inteso.

Le organizzazioni femminili fasciste hanno cominciato a fare qualche cosa, ma hanno bisogno di sentire il pungolo, lo sprone dell'amministrazione centrale.

Noi non abbiamo che scarsamente in Italia la formazione di questi nuclei di assistenza sanitaria che si hanno all'estero.

Non si può andare in Francia e vedere l'organizzazione magnifica e vasta delle dame visitatrici e non rimanere veramente un po' mortificati, pensando che da noi esiste assai poco in materia.

In Francia il tubercolotico è subito visitato dalla dama visitatrice che va a vedere la sua casa, a vedere se i figli sono ben curati, bene separati dal malato, se tutti i concetti igienici di difesa sono rispettati.

Eppure quante buone donne abbiamo in Italia che volentieri si occuperebbero di una missione così santa e così sacra!...

PRESIDENTE. Onorevole Paolucci, bisogna che ella si informi di quello che fa il Partito Fascista!

PAOLUCCI. Lo so, onorevole Presidente, che il Partito Fascista si occupa delle infermiere familiari...

PRESIDENTE. Si occupa anche delle visitatrici!

PAOLUCCI. Sicuro; e credo di averlo accennato: ma dico che queste infermiere fasciste che ho nominato e che ho anche nella mia clinica e alle quali impartisco delle lezioni e che quindi non posso dimenticare perchè sarei colpevole di una mancanza di memoria imperdonabile, dico che questa organizzazione che fa capo ai Fasci femminili del Partito,

come quella delle dame visitatrici che Voi personalmente avete voluto, debbono prendere lo spunto e le mosse dalla amministrazione centrale, ossia dal Ministero degli interni, e debbono, lo dirò adesso, avere intimo contatto, con le Università.

Sono lieto che sia presente il ministro dell'educazione nazionale. Io vedo con dispiacere che le Università sono assolutamente lontane da quella che deve essere la nuova organizzazione. Perchè non ci chiamate? Perchè non chiamate tutte le Università, affinché ciascun Istituto Universitario sia sede di questa nuova formazione di infermiere?

In fondo, noi delle Università, non certo, per colpa del Partito, ma forse per colpa della stessa formazione universitaria, siamo della gente un poco chiusa, un poco avulsa dal ritmo della vita nuova.

Ora io non mi occupo di quello che riguarda altre Facoltà, come, ad esempio, della Facoltà giuridica dove in qualche caso o in qualche cervello il concetto di legge cozza contro la nostra concezione rivoluzionaria; io parlo delle Facoltà di scienze.

Orbene, ho inteso tante volte ripetere qui e fuori di qui che il corpo universitario italiano non è sinceramente fascista. Ma che ci sia qualcuno che non lo sia, siamo d'accordo. Dove non sono delle mosche bianche fra le nere? (*Commenti*). O delle nere fra le bianche, come sento dire da un camerata? Ma la verità, secondo me, è un'altra. Vi dirò che sono entrato nell'Università, in fondo con molta prevenzione ed anche con diffidenza, un pochettino armato di questo timore di trovarmi fra gente che non avesse i miei sentimenti; invece poi mi son dovuto ricredere e correggere. Vi dico con piena sincerità di camerata che ho visto che non si tratta di un mondo che sia contro di noi; è un mondo vissuto nella polvere del proprio laboratorio, con le finestre chiuse, che si è occupato solo di scienza, mai di politica; ma, aperta la finestra, ha inteso che la primavera è entrata! (*Commenti*). È gente che batte il passo, vorrebbe mettersi all'unisono, vivere la nuova vita, pulsare con noi.

Ora, dico, bisogna valersi di questa schiera certamente eletta che vuole rendere dei servizi. Istituiamo in ogni sede universitaria una organizzazione che dipenda dall'organizzazione femminile fascista per quanto riguarda l'organizzazione politica, e che dipenda, naturalmente, dal Ministero dell'interno per quanto riguarda l'organizzazione centrale sanitaria.

Onorevole Arpinati, sono sicuro, per molti segni (perchè non avrei parlato così se non

sapessi che quanto dico è già un poco nelle vostre idee e nel vostro programma), sono sicuro che, presi gli ordini dal Capo, metterete ogni buona volontà per attuare questo, che ritengo un nobile compito dell'Italia fascista. Voi siete uno dei pochi che hanno la fortuna di lavorare gomito a gomito col Duce, traendone luce, ammonimento e conforto; voi siete di quelli che hanno dimostrato che si può essere stati violenti, avere bene stretto un'arma nel pugno, avere bene agitato l'inobliabile e polverosissimo manganello, che si può essere stati dei grandi e nobili scapigliati, ma si può avere e mostrare poi tanta dose di sano buon senso, di quadrato equilibrio, di chiara intelligenza allorchè si assumono posti di alta responsabilità!

Ormai della vecchia scapigliatezza dell'onorevole Arpinati non sono rimasti che i capelli (*Si ride*). Io sono convinto che egli affronterà il compito della organizzazione sanitaria italiana e lo assolverà; ma voglio dirgli che in questa aspra e lieta fatica egli dovrà sentire vicina la nostra modesta esperienza e la nostra viva solidarietà di camerati e di gregari. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUTTAFOCHI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Chiurco. Ne ha facoltà.

CHIURCO. Ho partecipato con entusiasmo al Congresso della Lega per la lotta contro il cancro, tenutosi lo scorso mese a Bologna, e mi sono domandato che cosa si era accertato nel campo dei tumori e della loro cura.

Nulla si sa ancora di sicuro e di definitivo.

Unico mezzo di cura del cancro è la chirurgia che « arte divina e sovrana » anche in questo campo, sempre si propone di almeno non nuocere quando è impossibile arrecare vantaggi, perchè la salute pubblica è *suprema lex*.

Accanto alla cura chirurgica ecco sorgere in questi ultimi tempi la radioterapia, la röntgenerapia e la radiumterapia. Su tali cure, onorevoli camerati, bisogna fermare la nostra attenzione.

Giustamente l'onorevole De Martino nella sua bella relazione, ha bene messo in rilievo, sia pure con poche parole, questo punto sul quale io intendo soffermarmi.

La diffusione del morbo cancerigno realmente oggi preoccupa tutti gli studiosi che

ricercano appassionatamente il raggio di luce che illumini questo oscuro campo.

La mortalità in Italia per tumori maligni purtroppo cresce di anno in anno e vediamo la media di 427 morti per ogni milione di abitanti del triennio 1887-89 salire a 600 per milione.

Porto dati dell'Ufficio centrale di statistica.

Perchè questa maggiore frequenza? Anzitutto perchè oggi i mezzi per diagnosticare questo terribile flagello sono maggiori, ma poi anche perchè cause nuove si sono aggiunte, come la lavorazione del catrame, la emanazione di gas ed in Germania la lavorazione delle aniline, che hanno dato maggiore valore alla teoria irritativa nello sviluppo dei neoplasmi.

Il 21 marzo 1930 il camerata onorevole Paolucci presentava alla Camera interrogazione diretta al ministro dell'interno chiedendo provvedimenti per una maggiore disciplina sull'uso degli apparecchi radiologici, almeno per quanto riguarda la radioterapia.

L'onorevole sottosegretario per l'interno, Sua Eccellenza Arpinati, riconosceva l'opportunità dell'interrogazione, confermando che la legge 16 luglio 1916 ed il regolamento del 28 settembre 1919 erano insufficienti per la autorizzazione ad esercitare gabinetti ed istituti di cure fisiche e che il Ministero dell'interno avrebbe riveduto le disposizioni in materia, onde introdurre maggiori restrizioni.

Sento il dovere perciò, data la premessa dello sviluppo del terribile morbo, di richiamare maggiormente l'attenzione del Ministero dell'interno su questo punto, portando alcuni dati statistici, ricordando le parole del Capo del Governo: « la statistica non è pessimista, nè ottimista, non può servire a tesi preconcette. Il suo segno deve essere quello della piena verità piacevole o spiacevole che sia! Solo a tal patto può avere l'alta funzione educativa e moralizzatrice per i singoli e per i popoli ».

Mi riferirò specialmente alla regione toscana, perchè ha il massimo di mortalità, per i tumori maligni, di tutta Italia. Difatti la media annua di mortalità per tumori maligni dal 1887 al 1926 in Italia è la seguente: nei centri urbani 67 morti ogni 100.000 abitanti e negli altri comuni 49 morti ogni 100.000 abitanti.

La mortalità in Toscana per tumori maligni e per lo stesso periodo 1887-1926 invece: nei centri urbani 112 morti per ogni 100.000 abitanti e negli altri comuni 79 morti per ogni 100.000 abitanti.

Si va quindi nella nostra Toscana da una mortalità minima di 1,5 per tumori della pelle ad una mortalità massima di 46,5 per tumori dello stomaco e del fegato.

Esaminiamo un po' la media annua per ogni 1000 abitanti di questa mortalità massima nelle singole provincie toscane per il biennio 1925-26:

Arezzo, 50 morti; Firenze, 58,6; Grosseto 49; Livorno, 35; Lucca, 22,28; Massa-Carrara, 26,7; Pisa, 38,5; Siena, 69,4.

Cifra quest'ultima massima e veramente impressionante !!

In un mio studio che uscirà fra breve, fatto per consiglio del mio maestro, e che porterà il contributo statistico degli ammalati degenti nella clinica chirurgica della Regia università di Siena dal 1914 al 1930, circa 30.000 ricoverati, provenienti in maggioranza dal senese e dalle provincie limitrofe, risulterà da svariati diagrammi ed apposite tabelle, la percentuale annua dei pazienti da tumori benigni e maligni, il sesso, la sede, la regione, l'età, la professione più frequentemente colpite e gli esiti degli interventi operatori.

Da uno sguardo sommario e fugace si osserva: che negli anni prebellici la media annua dei tumori era più bassa in confronto a quella degli anni post-bellici e cioè: nel 1914 su 1019 ammalati ricoverati nella clinica, la percentuale è di 8,04, mentre negli anni dal 1924 al 1929 il numero aumenta nella seguente misura: 1435 nel 1924, 1524 nel 1925 e 1926, 1629 nel 1929, con una percentuale dall'8,66, 8,77 al 9,10 e con prevalenza di tumori che colpivano il tubo gastro-intestinale e specialmente lo stomaco con diffusione ad altri organi. Colpiti dal terribile flagello sono principalmente i braccianti e i coloni.

Da questi dati emerge la necessità che il Governo, per mezzo delle prefetture, aiuti i centri di accertamento diagnostico sorti in moltissime nostre città presso le sedi universitarie e non ultima nella nostra piccola e bella Siena, ove si è costituita una Lega per la lotta contro il cancro che compie ammirabili sforzi per superare le non poche difficoltà.

È necessario, dico, che il Governo fascista, che tanto è compreso della importanza del grave problema e che ha inviato anche al Congresso di Bologna un proprio rappresentante, conceda, nelle possibilità del bilancio, sussidi straordinari alle Leghe per la lotta contro il cancro.

Sento a questo punto il dovere di ringraziare Sua Eccellenza Arpinati e la Direzione generale di sanità per la discreta quantità di radium concessa al Policlinico universitario di Siena, in seguito a mia relazione.

Ma non solo con l'aiuto economico il Governo può dare appoggio a queste leghe ed istituti che lavorano con fede e con disinteresse, ma è necessaria la crociata contro i pseudo-radioterapisti per una maggiore disciplina dell'uso degli apparecchi radiologici.

Giorni or sono leggevo sul *Corriere della Sera* di una causa tenutasi al tribunale penale di Milano promossa da una signorina contro il radiologo curante, perchè questi le aveva prodotto una radiodermite per incongrua applicazione dei raggi X, per avere cioè il radiologo prolungato eccessivamente le sedute senza i necessari intervalli e per avere troppo accostato alla parte malata il tubo irradiante. Il tribunale, in seguito a perizia di tecnici, ha dovuto condannare il medico curante. Ecco uno dei tanti esempi dovuti ad imperizia.

La radio-terapia è una scienza molto giovane, e, nonostante i rapidi progressi ottenuti da un decennio a questa parte, non è pervenuta ancora al grado di assestamento tecnico della chirurgia. La pratica radioterapica è alla portata di tutti i medici per la possibilità di provvedersi di un apparecchio; per la facilità quindi della sua applicazione e per la mancanza degli effetti immediati di una tecnica errata, essa tende a generalizzarsi sempre più con un crescendo non scevro da preoccupazioni per la incolumità degli infermi e per il discredito che deriva alla radiologia dalla applicazione empirica di un mezzo di cura così delicato. Assistiamo infatti oggi al moltiplicarsi dei vari possessori di apparecchi dei raggi X che, impiantati per diagnostica, vengono anche sfruttati per terapia; si tratta generalmente di apparecchi inadatti per la terapia profonda, intensiva, della quale bisogna disporre per curare dei cancri ed il cui uso quindi non può che avere effetto deleterio, anzichè terapeutico.

È un delitto che si commette verso l'umanità certe volte da alcuni medici, sparsi nei più piccoli centri, i quali, spinti dal desiderio del guadagno, girano perfino con degli apparecchi ambulanti lasciando credere al buon popolano di accertare meglio il male e forse anche di curarlo. Si arriva anche a questo assurdo che le applicazioni di radium vengono praticate a domicilio dei pazienti da medici portatori di radium, che lasciano i loro apparecchi, per un dato numero di ore

o di giorni e che vengono, a seconda dei casi, affidati alla sorveglianza dei familiari dell'infermo o del medico del posto, nella migliore delle ipotesi.

L'applicazione della terapia irradiante è un « grave veleno » ed impone responsabilità superiori a qualsiasi altra pratica terapeutica. Se un'operazione infatti può essere sospesa normalmente senza arrecare grande inconveniente per il paziente, all'infuori del trauma operatorio, un intervento radioterapico può avere conseguenze gravi, se non portato a fondo secondo il programma stabilito in precedenza; e se è dannoso un superdosaggio, è sempre più grave nella cura del cancro un dosaggio insufficiente che risparmi quei nidi cellulari dai quali si dipartono successivamente le metastasi.

Per la radioscopia e grafia basta una potenza di meno 100.000 volt, mentre per l'azione curativa dei tumori è indispensabile invece una potenza superiore a 100.000 volt.

Nè è vera la legge di Arendt-Schultz che le piccole dosi siano stimolanti, le medie deprimenti e le grandi distruttive; oggi si sa che l'uso della dose eccessiva invece di distruggere può stimolare lo sviluppo del tumore. Il problema quindi va affrontato non solo dal lato tecnico, ma anche dal lato medico-generale.

Tutto ciò è confermato da comunicazioni scientifiche uscite in America, in Italia ed in Germania sugli effetti dannosi delle irradiazioni, tanto che si può arrivare al punto che delle forme benigne, con applicazioni non esatte, possono trasformarsi in forme maligne. Anche nella clinica chirurgica di Siena abbiamo potuto osservare tali casi.

Onorevoli camerati, due sole parole ancora per richiamare l'attenzione del Governo sulla questione delle farmacie e delle specialità medicinali. L'onorevole relatore ha bene messo in rilievo anche questo punto.

La vendita e la confezione dei medicinali dovrebbero essere riservate al farmacista. Soltanto per quei preparati che per la loro fabbricazione abbisognano di un'attrezzatura speciale, dovrebbe ammettersi la confezione nelle fabbriche sotto il controllo dello Stato, come per esempio, per i sieri, per i vaccini, e per i prodotti opoterapici, ecc.

In questa maniera si ridonerebbe il prestigio alla classe farmaceutica che oggi vede diminuito il proprio decoro professionale.

Troppe specialità medicinali esistono, decine di migliaia solo in Italia, che mettono in grande imbarazzo il farmacista. Troppe volte succede che una data specialità ordi-

nata dai medici non può essere fornita dal farmacista che dopo molti giorni; grave danno questo in casi di urgenza, e ciò mentre il farmacista tiene i medesimi elementi costitutivi della specialità, ingredienti che ammuffiscono negli scaffali.

In questa maniera il farmacista è costretto a fare da terzo al fabbricante per il prezzo disonesto di vendita di gran lunga superiore alla tariffa che lo Stato stabilisce per il farmacista e la funzione del farmacista viene ridotta a quella di semplice commesso.

Concludo, chiedendo al ministro dell'interno di provvedere con nuove norme a rendere obbligatoria la denuncia del possesso di apparecchi radiologici destinati anche a scopo diverso dal terapeutico;

ad emanare norme per l'incolumità degli ammalati e per regolare la detenzione dei preparati radioattivi e perchè sia disciplinato maggiormente l'esercizio delle cure fisiche, riservandole a competenti;

norme tutte che entrano molto bene nel grande quadro della lotta che il Governo Fascista e gli studiosi sostengono contro il cancro.

Chiedo infine che venga salvaguardata la dignità della professione farmaceutica per evitare che tale carriera divenga deserta dal momento che importa anni di studio ed esposizione di capitali.

Così il Fascismo, anche in questo campo si renderà benemerito verso l'umanità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli camerati De Stefani, Pellizzari e Trapani-Lombardo a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DE' STEFANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge

Conversione in legge del Regio decreto legge 13 gennaio 1931, n. 25, che ha dato esecuzione alla Convenzione monetaria stipulata in Roma fra lo Stato della Città del Vaticano ed il Regno d'Italia il 2 agosto 1930. (826)

PELLIZZARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge

Conversione in legge del Regio decreto legge 29 dicembre 1930, n. 1780, che riduce del dodici per cento gli emolumenti agli ufficiali giudiziari e agli uscieri degli uffici di conciliazione. (818)

TRAPANI LOMBARDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Istituzione di albi per gli esportatori di prodotti ortofrutticoli agrumari. (775)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Esonero dell'Amministrazione postale-telegrafica dall'obbligo dell'assicurazione contro le malattie del personale delle nuove provincie. (778)

Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti. (789)

Autorizzazione all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » di Firenze di erogare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dai terremoti del Vulture e delle Marche e delle loro famiglie. (792)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato. (831)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali, con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928. (832)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia. (834)

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736, 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (838).

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Esonero dell'Amministrazione postale-telegrafica dall'obbligo dell'assicurazione contro le malattie del personale delle nuove provincie: (778)

Presenti e votanti.	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	270
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Norme per la sistemazione dei conti consuntivi dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, distrutti da incendi o da altri eventi fortuiti: (789)

Presenti e votanti.	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	269
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Autorizzazione all'Istituto di soccorso « Giuseppe Kirner » di Firenze di erogare sussidi straordinari a favore dei professori danneggiati dai terremoti del Vulture e delle Marche e delle loro famiglie: (792)

Presenti e votanti.	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	270
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1930, n. 1725, concernente la riduzione dell'aggiunta di famiglia al personale delle Ferrovie dello Stato: (831)

Presenti e votanti.	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	270
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1931, n. 24, relativo all'approvazione della Convenzione per le Esposizioni internazionali, con Protocollo di firma, firmata a Parigi tra l'Italia ed altri Stati il 22 novembre 1928: (832)

Presenti e votanti.	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	271
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1930, n. 1850, recante norme per la disciplina del servizio di accasermamento dei Corpi di polizia: (834)

Presenti e votanti.	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	271
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 26 dicembre 1930, n. 1736; 22 dicembre 1930, n. 1746; 6 gennaio 1931, n. 4; 5 gennaio 1931, n. 5; 15 gennaio 1931, n. 23, concernenti variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione dei decreti Reali 26 dicembre 1930, n. 1779; 22 gennaio 1931, nn. 60 e 61, relativi a prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo: (838)

Presenti e votanti.	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	271
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alessandrini — Alfieri — Angelini — Ardissoni — Arnoni — Arpinati — Ascione — Asquini.

Baccarini — Bacci — Bagnasco — Baistrocchi — Barbaro — Barengi — Barisonzo — Barni — Bartolini — Baltolomei — Basile — Bennati — Benni — Biagi — Biancardi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bisi — Blanc — Bodrero — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Borghese — Borgo — Borrelli Francesco — Bottai — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafochi.

Cacciari — Caldieri — Calore — Calvetti — Canelli — Cao — Capialdi — Caprino — Carapelle — Cartoni — Carusi — Castellino — Ceci — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Clavanzani — Colbertaldo — Coselschi — Cristini — Crollanza — Cucini.

Dalla Bona — D'Angelo — D'Annunzio — De Cristofaro — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Martino — De' Stefani — Diaz — Di Belsito — Di Giacomo — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Domeneghini — Dudan — Durini.

Elefante.

Fabbrici — Fancello — Fani — Felicella — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo —

Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Forti — Fossa.

Gabasio — Gangitano — Garelli — Genovesi — Geremica — Gianturco — Giardina — Giarratana — Giordani — Giuliano — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Gorini — Gorio — Grandi — Gray — Guglielmotti — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti — Irianni.

Jannelli — Jung.

Landi — Lanfranconi — Leale — Leonardi — Leoni — Lessona — Limoncelli — Locurcio — Lojaco — Lucchini.

Macarini-Carmignani — Madia — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Magrini — Manaresi — Mandragora — Mantovani — Maraviglia — Marchi — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marghinotti — Marinelli — Marini — Mariotti — Martelli — Mazzini — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Messina — Mezzetti — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Molinari — Monastra — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Mussolini — Muzzarini.

Natoli — Nicolato.

Olivetti — Oppo — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Peverelli — Pierantoni — Pierazzi — Pirrone — Polverelli — Porro Savoldi — Preti — Pròtti — Puppini.

Racheli — Raffaeli — Ranieri — Raschi — Razza — Redenti — Restivo — Riccardi Raffaele — Ricchioni — Ricci — Ricciardi — Righetti — Riolo — Rocca Ladislao — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Roncoroni — Rosboch — Rossi — Rossoni — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Junio — Salvo Pietro — Sansanelli — Santini — Sardi — Savini — Scarfiotti — Schiavi — Scorza — Serena Adelchi — Serpieri — Sertoli — Sirca — Solmi — Spinelli — Starace Achille — Steiner — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tròilo — Tumedei.

Ungaro.

Vacchelli — Vascellari — Vassallo Ernesto — Vassallo Severino — Vecchini — Verdi — Verga — Viale — Vianino — Vinci.

Sono in congedo:

Capri-Cruciani.
Dentice Di Frasso.
Felicioni.
Redaelli.
Stame.

Sono ammalati:

Caccese — Cascella.
Fantucci — Foschini.
Gaddi-Pepoli.
Josa.
Lupi.
Maltini — Malusardi.
Negrini.
Orlandi.
Ponti.
Storace Cinzio.
Tullio.
Valery.

Assenti per ufficio pubblico:

Arcangeli.
Begnotti — Belluzzo — Bianchi — Borriello
Biagio.
Calza Bini — Cantalupo — Catalani.
De Nobili.
Farinacci.
Gaetani.
Leicht — Lusignoli.
Mezzi.
Pasti — Postiglione.
Severini.
Vezzani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto ha chiesto che la interrogazione dell'onorevole Milani, già rinviata a giorno da destinarsi, sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani 26 corrente.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

GORINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle corporazioni, per sapere se non creda opportuno di estendere, in deroga al disposto dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1580, anche ai mulini a macina, considerati di terza categoria, la facoltà di abburattare le farine di grano e di vendere quelle a resa integrale. E ciò per il

fatto che, essendo in molte regioni (Marche, Umbria, Abruzzi, ecc.) pochissimi i mulini automatici e semi automatici, i fornai ed i rivenditori locali sono costretti a ricorrere in altri comuni per l'acquisto delle farine abburattate e per la macinazione del grano, aumentando così il prezzo del pane; e per il fatto anche che molti dei detti mulini a macina, avendo già vita limitata per stagionale deficienza di acqua, si vedranno costretti a cessare da ogni loro attività, privando così le popolazioni rurali di quelle regioni di un servizio indispensabile, quale è quello della molitura.

« CINGOLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se — continuando l'opera da lui così nobilmente condotta e perseguita — non creda di intensificare sempre più la propria azione diretta a provvedere le principali Colonie italiane all'estero, di una Casa adeguata alle necessità dei nostri connazionali per le loro riunioni e le loro istituzioni, costituendo così salde basi di armonia e di concordia fra tutti i nostri emigrati

« COSELSCHI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte al loro turno.

La seduta termina alle 18.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 16

1 — Interrogazione.

2 — Elenco di petizioni (Doc. III, n. 7).

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3 — Approvazione dell'Accordo italo-sovietico relativo ai certificati di origine (Mosca 21 marzo 1930). (*Approvato dal Senato*). (779)

4 — Norme per la coordinazione della legge sugli usi civici con quelle sulla bonifica integrale. (*Approvato dal Senato*). (783)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1930, n. 1734, che dà facoltà al ministro dell'educazione nazionale di procedere ad una revisione di tutte le concessioni di « lauree ad honorem ». (795)

6 — Disposizioni relative alla vendita per uso commestibile degli oli estratti dalle sanse. (*Approvato dal Senato*). (820)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 gennaio 1931, n. 71, contenente modalità per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli del Regio esercito. (837)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 dicembre 1930, n. 1847, recante provvedimenti in dipendenza dei danni causati da frane in comune di Leprignano. (839)

9 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1931, n. 36, portante modificazioni alle norme relative alla definizione

delle controversie in materia di imposte di consumo tra comuni ed appaltatori. (840)

10 — *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932. (802)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI